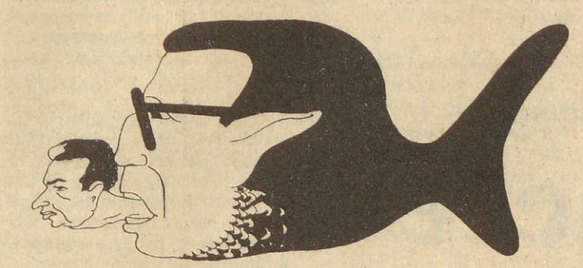
quotidiano dei lavoratori

venerdì 5 maggio 1978

L. 200

Domani Quotidiano Donna

Da domani sarà in edicola *Quotidiano Donna*.
Ogni sabato, 8 pagine, a 200 lire: è il primo settimanale per le donne scritto dalle donne.
Supplemento al *Quotidiano dei Lavoratori* in vendita separatamente nasce da un collettivo autonomo di donne e da diverse esperienze di informazione già maturate all'interno del Movimento Femminista. Il primo numero è stato scritto da collettivi, da gruppi di donne, e così lo saranno anche gli altri. Vuole essere non solo il giornale per le compagne del movimento ma per tutte le donne sensibili alle tematiche espresse in questi anni di lotta delle donne.



Indagini sempre ferme, mentre si incrimina Radio Città Futura di Roma

E ora i «fiancheggiatori» li cercano nelle radio democratiche

I capi di imputazione contestati al compagno Rossellini, responsabile di RCF - Nell'intervista di Pecchioli a Panorama era contenuta questa «istigazione» alla denuncia - Intanto le indagini sono sempre a un punto morto - Un comunicato della direzione del Pci conferma la linea intransigente

ROMA - *«In Italia c'è ingiustizia sociale* (questo è propagazione di notizie false e tendenziose); *la Dc è responsabile di questa ingiustizia sociale* (questo è istigazione all'odio di classe); *le masse popolari lottano contro la Dc e l'ingiustizia sociale* (questo è istigazione a disobbedire alle leggi dello stato); *ci sono manifestazioni che vengono attaccate dalla polizia, che vengono vietate: le radio democratiche raccontano ciò che succede* (questo è organizzazione di bande armate, direttive militari). *Inoltre esistono dei corpi separati, come l'esercito, la polizia, in cui vivono dei movimenti di lotta democratici* (questo è istigazione alla disobbedienza delle leggi militari).

L'elenco potrebbe continuare. *Si tratta delle accuse* mosse contro il compagno Renzo Rossellini, responsabile di Radio Città Futura, indiziato dei suddetti reati dal sostituto procuratore Armati. Alla procura della Repubblica è stato infatti istituito un ufficio apposito che emana gli avvisi di reato e istruisce processi sulla base dei rapporti inoltrati dal Digos, sulle trasmissioni delle radio democratiche di Roma, registrate quotidianamente in un altro apposito ufficio istituito al ministero degli Interni e alla Questura.

Secondo questi rapporti le radio democratiche assolvono al compito di «cospirare contro lo Stato», attraverso le trasmissioni ed il rapporto con i movimenti di lotta e con gli ascoltatori che telefonano. Al compagno Rossellini sono state anche fatte domande riguardo il rapporto *fra Radio Città Futura e le* Br; secondo il magistrato le radio sarebbero un centro di organizzazione di fiancheggiatori delle Br, oltre che un luogo dove si riuniscono gli stessi esponenti dell'organizzazione clandestina. La sostanza è che si intende utilizzare la campagna contro i «fiancheggiatori» sommergendo le radio democratiche di denunce e processi per tappare la bocca dell'opposizione di classe, secondo le indicazioni di Pecchioli.

Indagini Moro. Mentre si attaccano le radio democratiche intanto nessuna novità rispetto alle indagini sul caso Moro. Ieri mattina si è svolta una vasta battuta attorno ad Arezzo ma senza alcun risultato.

Sempre ieri mattina sono stati convocati davanti al magistrato che dirige l'inchiesta, Guerzoni, Rana e Freato, tre stretti collaboratori di Moro. Dell'incontro non si conoscono i contenuti, ma pare che la convocazione come testimoni fosse legata ad un rapporto della Digos secondo cui i tre avevano a che fare con il lavoro di smistamento delle lettere di Moro.

Poche le reazioni invece oggi all'iniziativa socialista, se si esclude il solito editoriale della *Voce Repubblicana* che ribadisce la sua intransigenza.

Reazioni sul caso Moro arrivano invece dall'estero. Una pesante critica a Craxi arriva dalla *Pravda,* che elogia l'atteggiamento di intransigenza tenuto dal Pci e dagli altri partiti e accusa il segretario socialista di usare il caso Moro per stretti fini di partito.

Un elogio all'atteggiamento di intransigenza del governo italiano arriva anche dalla Germania. Il ministro della giustizia Vogel lo ha rivolto in una riunione di socialdemocratici. Sul caso Moro si è tenuta anche la direzione del Pci.

Il comunicato conclusivo ribadisce la linea di intransigenza sulle trattative e avanza elementi di critica su come vengono condotte le indagini. È convinzione del Pci infatti che l'inconsistenza delle indagini sulle Br sia legata non solo a motivi tecnici ma al blocco posto da alcuni settori politici. Al termine del comunicato una esortazione ai partiti della maggioranza parlamentare per realizzare in tempi brevi il programma concordato.

In Parlamento intanto continua l'attività.

Aborto

Dopo due giorni di dibattito a «folle velocità» la di-

segue a pag. 8

A pagina 2

La vicenda dei carabinieri di Mantova: una interrogazione di Massimo Gorla ai ministri degli interni e della difesa - Oggi un altro processo «interessante»

I conti di Craxi e i nostri

di Romano Luperini

Era fatale che il caso Moro diventasse subito anche una questione di formule politiche. La sua morte, e cioè la sua trasformazione in martire immolatosi sull'altare dell'accordo Dc-Pci, è stata subito considerata da Dc, Pri e Pci come un momento di rafforzamento dell'asse Andreotti-Berlinguer e dunque dell'attuale assetto governativo. Di conseguenza, chi si oppone all'assassinio di Moro e vuole trattare, assume l'aspetto dell'eversivo di turno, del destabilizzatore. Moro, dal fondo della sua prigione, l'ha capito benissimo e lucidamente ne ha tratto tutte le conseguenze. Se la sua morte è voluta da chi vuole strumentalizzarla a sostegno di una formula politica, così [egli l'ha intuito subito] la sua vita può essere solo legata ad una crisi di questa formula. Di qui, nelle lettere di Moro, la critica dura al Pci e alla direzione morotea della Dc e le aperture al Psi. Di qui gli strilli del Pri e del Pci che vi vedono una manovra per ripristinare il centro-sinistra e le accuse a Moro per aver «tradito» la sua linea, quella dell'accordo Dc-Pci. In realtà Moro non ha fatto che prendere atto che in questa società politica tutto ha un prezzo, anche la sua vita; e questo prezzo è oggi una destabilizzazione dell'attuale quadro politico.

I socialisti fingono di non sapere questo; Craxi si nasconde dietro il dito delle proposte «umanitarie». In realtà, più o meno confusamente, la sua iniziativa ha certamente una valenza destabilizzante sul piano politico. In questo, la sua iniziativa ha un margine di coincidenza con la nostra. Ma solo in questo. Anche noi abbiamo interesse a mettere in crisi l'attuale quadro politico, basato sulla cappa di piombo dell'accordo Dc-Pci e sulla totale subalternità del Pci al regime democristiano, che il Pci tende sempre di più a rafforzare [basti pensare, per fare un solo esempio, alla legge Reale super] e con particolare crescente impegno a partire proprio dal rapimento di Moro. La Dc è ancora per tutti i partiti del cosiddetto arco costituzionale e in primo luogo per il Pci, il partito-guida, l'unico legittimato a governare.

Sta qui la differenza di fondo, anche in questa circostanza, fra la nostra linea e quella del Psi. Craxi intende soprattutto mettere fuori gioco il Pci per aprirsi la possibilità ad un rapporto privilegiato con la Dc, che ancora una volta, in modo diverso, confermerebbe e perpetuerebbe il regime democristiano. Noi intendiamo invece mettere sotto accusa proprio questo regime. Il caso Moro, anche per i suoi aspetti umani, è esemplare anche da questo punto di vista perchè getta una luce sinistra sulla Dc, sulle ferree ciniche leggi che regolano il suo regime.

La nostra lotta per le trattative non è soltanto una lotta per la vita [e anche per la vita di un nostro nemico], è anche una lotta politica contro il regime democristiano e quindi contro la sua attuale estensione nella forma dell'accordo Dc-Pci. La messa in discussione di questo accordo può servire non solo a salvare la vita a Moro [cosa che ci riguarda in prima persona, perchè riguarda la nostra stessa concezione della politica e della società], ma a tenere aperti spazi di iniziativa che impediscano quella chiusura di ogni dinamica sociale che oggi è voluta e garantita dall'alleanza fra Dc e Pci. Il centro-sinistra non è affatto fatale, se la conflittualità sociale potrà di nuovo esprimersi con tutta la sua forza. Troppi [a partire proprio da Craxi] sono abituati a fare i conti senza l'oste. E l'oste, in questo caso, è la liberazione della lotta di classe dalle pastoie in cui vorrebbe chiuderla l'accordo Dc-Pci.

Nonostante la crisi la Fiat tira: nel'77 fatturati 11 mila miliardi

Distribuito anche un dividendo di 150 lire per ogni azione ordinaria e straordinaria - La situazione finanziaria complessiva da meno 130 a più 208 miliardi: in media un miliardo al giorno - Nel complesso il 1977 si chiude positivamente per molti settori della holding

TORINO — A poche decine di metri da quello che fu il primo stabilimento produttivo dell'azienda, presso il suo Centro Storico, la Fiat ha celebrato ieri l'accorta presentazione dei suoi risultati gestionali. Passati gli imponenti filtri di sicurezza, 290 soci azionisti della holding torinese hanno potuto costituire lo scenario adeguato alla relazione del presidente della società: l'avvocato Gianni Agnelli. Il '77 è stato un anno dai risultati economici complessivamente positivi anche se «sono prevalse condizioni operative contrarie alla remunerazione del capitale investito». L'economia, per quanto è dato di estrapolare da questi primi mesi dell'anno, non esce dalla situazione di sostanziale immobilità. L'impegno dell'azienda rimane quello di acquisire una forte concorrenzialità sul mercato estero. Questi i dati «politici» forniti dal presidente avvocato. La Fiat chiude con un bilancio attivo di 63 miliardi di lire; con un fatturato di 11.450 miliardi (contro i 9.270 dell'anno scorso). La Fiat, inoltre, ha rafforzato la sua situazione finanziaria passando da una posizione complessiva, negativa di 130 miliardi (alla fine del '76) ad una positiva per 208 miliardi. C'è stato cioè, un consolidamento della situazione finanziaria di 338 miliardi vale a dire un miliardo al giorno circa.

Queste le cifre più significative che permettono la distribuzione di un dividendo di 150 lire per ogni azione, sia ordinaria che straordinaria, e motivano la malcelata soddisfazione per l'assetto complessivo del colosso. La Fiat ha superato quindi agevolmente la «tempesta» della crisi petrolifera del '73. Suddivisione in holding, mantenimento di competitività accentuazione della produzione per l'estero ed all'estero, sono gli ingredienti che hanno permesso alla prima azienda privata del nostro dissestato sistema produttivo di capeggiare la classifica del profitto. Il discorso di Agnelli è stato improntato, come d'uso, ad un forte respiro europeo. *«Molto importante* - ha detto - *sarà pertanto l'elezione diretta del parlamento europeo prvista per la primavera del '79» «In attesa di questo salto* - ha proseguito - *l'azione industriale comunitaria dovrebbe limitarsi a misure di conservazione dell'unità di mercato rispetto a singole emergenze».* Dove è intervenuta, l'iniziativa dell'azienda per non «perdere il treno europeo»? *«Lo sforzo industriale della Fiat ha cercato di arrestare e capovolgere la tendenza che negli ultimi dieci anni ha visto cadere la produzione automobilistica italiana dal 20 al 15 per cento della produzione complessiva della comunità».* Questo nonostante la penalizzazione subita dall'azienda dalla politica governativa. Agnelli ha insistito, sia nella relazione che nella conferenza stampa successiva, sul fatto che la Fiat nn non si è trovata nelle stesse condizioni degli altri concorrenti europei a causa della penalizzazione del settore automobilistico. Penalizzazione dovuta al rincaro della benzina, l'aumento dell'Iva e l'imposizione dell'una tantum. Resta le caratteristica di un'azienda multinazionale, anche se Agnelli ha voluto sottolineare che la politica degli investimenti non ha voluto dimenticare l'Italia. Gli investimenti sono stati nel corso dell'anno di 1001 miliardi di cui 803 in Italia e i restanti 198 all'estero (contro gli 813 miliardi complessivi del '76). Una vivace polemica l'avvocato l'ha sostenuta contro il ministro delle partecipazioni statali il quale ha affermato a proposito di una delegazione che avrebbe dovuto recarsi in Iran, che *«una delegazione in cui erano rappresentate società pubbliche non poteva essere guidata da un industriale privato. Non mi meraviglio* - ha proseguito Agnelli - *in questa condizione che le aziende pubbliche siano costrette ad un costante ricorso ai fondi di dotazione invece di sviluppare le esportazioni. Sono rimasto anche sorpreso che negoziati così delicati siano guidati con tecniche da boss di provincia o da appartenenti a correnti dorotee».* Un motivo ricorrente quello della polemica contro l'inefficienza e l'assistenzialismo dell'apparato pubblico, già presente nella relazione di mercoledì alla confindustria

segue a pag. 8

Due cavalli di razza lasciano al palo il sindacato

Agnelli-Carli accoppiata vincente

Lo spettacolo che offre il paese è desolante: fermo il dibattito parlamentare, ferme soprattutto, le iniziative per affrontare le piaghe che affliggono la società: la disoccupazione e l'inflazione. Eppure qualcuno vivace c'è: sono i padroni. Mercoledì Carli, ieri Agnelli, hanno entrambi ricordato al paese, ognuno con il suo stile, che quel che conta è l'impresa, e l'impresa privata.

Ma sarebbe far torto «all'aggressività imprenditoriale» affermare che il padronato nel nostro paese è attivo solo da questi ultimi mesi. La crisi energetica e le sue ripercussioni sembrano, nonostante tutto, per «il mondo imprenditoriale», molto più lontane dai cinque anni che ci separano dal '73.

Con la dizione raffinata che lo contraddistingue, Gianni Agnelli presidente della Fiat ha snocciolato cifre e dati di fronte alla sua «famiglia»: gli azionisti dell'azienda ai quali ha voluto fosse remunerato il capitale di rischio distribuendo 150 lire di dividendi per azione. Carli ieri ha tuonato contro i sindacati, contro la politica clientelare, ha preannunciato [sollevando polemiche] che il governo stabilirà un tetto alla crescita del salario. Insomma due padroni di razza, che hanno lanciato dai loro prestigiosi pulpiti due proclami alla nazione. La palude del governo sembra ancora più stagnante di fronte all'immagine dinamica, attiva, intraprendente fornita dal sempre abbronzato «padrone della Fiat». Entrambi [riducendo all'osso], i portavoce della classe dominante hanno ammonito sindacati, lavoratori, e forze politiche che occorre che tutti si facciano carico della crisi, ma che a tirare le fila vengano lasciati i «capitani privati», che, tutto sommato, hanno impedito il tracollo del sistema produttivo italiano in questi anni di crisi. Un monito severo, sviluppato con una sorta di distacco da quanto nel tessuto sociale sta avvenendo, accelerato dal momento in cui partirono le raffiche di mitra di via Fani. Una facciata manageriale, che disdegna «le tecniche da boss di provincia» [come le ha battezzate Agnelli] è stato il volto presentato. Una vernice che non copre sufficientemente le «magagne» del mondo industriale ma sufficiente a far irridere gli interventi dei ministri del «calibro» di Donat-Cattin.

A fronteggiare questi avversari sta purtroppo un sindacato che rapidamente precipita nell'immobilismo. Dovendo scegliere fra il governo ed i metalmeccanici, il Pci sceglie il primo accusando la Fiom di essere «discutibile» quando giudica in contrapposizione la piattaforma dell'Eur con il programma economico dell'ennesimo governo Andreotti. È un segno, fra i tanti, del tentativo di normalizzare il sindacato. Sindacato che non manca di «responsabilità» autoregolamentando gli scioperi senza porre alcuna discriminante. Nessun criterio per valutare quali scioperi siano contro la massa popolare; basta etichettarli come corporativi ed ogni tentativo è valido. E così l'arma dello sciopero viene sempre più spuntata [oltrechè centellinata] e dall'altro lato a quelli aperti dalla crisi si concedono varchi aggiuntivi nel fianco del movimento operaio. A tutto beneficio dei padroni che non ne hanno proprio bisogno.

G.B.

Nessuna risposta dal comando dei carabinieri

Il compagno on. Gorla ha presentato una interrogazione ai ministri degli interni e della difesa sulla questione dei venti quintali di esplosivo rinvenuti e poi scomparsi (?) a Mantova - Oggi inizia un altro processo: imputato un maresciallo dei Cc

Dopo le notizie pubblicate ieri dal *QdL* sulla vicenda degli esplosivi e del «terremoto» nei carabinieri di Mantova, sono giunte in redazione varie telefonate, alcune del tutto prevedibili (giornalisti) altre meno chiare: all'apparecchio sono stati diversi a chiedere, senza dire le proprie generalità, la fonte delle notizie da noi pubblicate. L'interesse suscitato dalla notizia - nonostante le cautele di molti per non «scontentare» la Benemerita - troverà probabilmente un eco più ampio, tuttavia noi avevamo esplicitato accuse precise e richieste altrettanto dettagliate. Dall'Arma dei carabinieri invece non è ancora giunta alcuna risposta, alcuna presa di posizione, alcun commento. Sarebbe opportuno, a questo punto, che in assenza di una risposta chirificatrice da parte dei Carabinieri, sulla fine fatta di venti quintali di esplosivo, sulle «strane» circostanze della concessione della pensione anticipata al capitano Pilo, condannato a 5 anni e non degradato) perlomeno i responsabili del ministero della Difesa e di quello degli Interni avvertissero l'opportunità di intervenire. In questo senso il compagno Massimo Gorla, deputato di Democrazia Proletaria, ha rivolto ieri una interrogazione urgente alla Camera (il cui testo pubblichiamo qui sotto).

Intanto oggi a Mantova si tiene un altro processo «interessante», nel quale è coinvolto il maresciallo dei carabinieri Carnevale, imputato di vari reati per la sua attività a Magnacavallo, nei confronti di commercianti che pare venissero in qualche modo «taglieggiati». Nel servizio che domani pubblicherà il *QdL* daremo ulteriori informazioni.. Il motivo per cui anche questo processo riveste una certa rilevanza risiede non solo per il fatto di vedere ancora una volta un carabiniere in veste di imputato, quanto perchè anche in questo caso c'è stata una precisa azione di copertura per non far trapelare la cosa.

Silenzio-stampa assoluto finora, nonostante il Carnevale fosse stato arrestato su mandanto di cattura del Pm, e tenuto in galera per 50 giorni, sino a che una provvidenziale libertà provvisoria non gli è stata comminata dal Tribunale. Ma il punto di collegamento con la vicenda del capitano Pilo è dato dal medesimo avvocato difensore in entrambi i procedimenti. Il che sta a provare che l'avv. Devoto è proprio il difensore di fiducia dell'Arma: un altro elemento che getta ombre tutt'altro che chiare sulla vicenda. Devoto, lo ricordiamo ancora, è un fascista, e difende un imputato della strage di piazza della Loggia. Il Comando dell'Arma non trova niente da ridire?

L'interrogazione di Gorla alla Camera

Al Ministro degli Interni; al Ministro della Difesa

Interrogazione urgente dell'On. Massimo Gorla, per conoscere:

1] se risulta ai ministri la veridicità dei fatti rivelati dal Quotidiano dei Lavoratori *nelle edizioni di sabato 29 aprile e di giovedì 4 maggio, a proposito di una condanna inflitta al capitano dei carabinieri Pilo in ordine a un traffico di armi da guerra;*

2] se non ritengono doveroso intervenire per sollecitare il massimo acclaramento dei fatti, delle complicità e delle coperture eventualmente emerse, allo scopo di sgombrare il terreno da dubbi e sospetti;

3] se non ritengono necessario appurare al più presto se venti quintali di esplosivi e munizioni [come dichiarato dal Quotidiano dei Lavoratori*] sono stati recuperati dai Cc oppure se sono stati usati dal capitano Pilo per il suo traffico illegale di armi;*

4] se non ritengono necessario spiegare in base a quali motivazioni è stata accordata al capitano Pilo una pensione privilegiata e anticipata in corcostanze [la sussistenza di una poco credibile perizia psichiatrica, avvenuta a cinque anni di distanza dai fatti] quantomeno discutibili;

5] se non ritengono opportuno informare il parlamento di tutti gli elementi in possesso dei due ministeri per una discussione su questo grave episodio avvenuto all'interno dell'Arma dei Carabinieri.

d. l.

Così si continua a colpire la democrazia

La repressione colpisce ovunque con piani precisi: l'ondata conservatrice vuol travolgere ciò che di più avanzato culturalmente le lotte dei lavoratori hanno costruito in questi anni. Il '68 deve essere cancellato nel suo significato, nelle sue conquiste, nelle sue speranze.

Due esempi significativi sono nella cronaca di questi giorni: il licenziamento di dodici compagni della Montedison di Castellanza e l'approvazione rapida e senza discussione, alla Camera, di una legge sulla psichiatria per evitare il referendum. Colpire la Montedison di Castellanza significa colpire uno dei punl più alti della cultura operaia. A Castellanza, infatti, dalle lotte e dalla democrazia proletaria sono nate nuova scienza e nuova cultura.

Quando parliamo di nuova scienza non ci riferiamo a quella negazione, tutta idealistica, dei metodo sperimentale e della conoscenza oggettiva che alcune frange intellettuali hanno ipotizzato, ma alla capacità concreta, dimostrata dai compagni di Castellanza, di utilizzare tutti gli strumenti di conoscenza scientifica per studiare l'ambiente di lavoro e i continui attentati da esso portati nella fabbrica e nel territorio alla salute dei lavoratori, avendo sempre come preciso obiettivo la trasformazione con le lotte dell'ambiente stesso.

«I filosofi hanno finora interpretato il mondo; si tratta adesso di cambiarlo»: a più di cent'anni di distanza le tesi su Feuerbach di Marx vivono nella pratica dei compagni di Castellanza. A Castellanza è nato un nuovo tipo di sperimentatore, non isolato nei lavoratori, ma capace di collegare teoria e pratica, lavoro e ricerca. Si è dimostrata la capacità concreta di superare la contraddizione tra lavoro manuale e intellettuale: la conoscenza scientifica, e quindi la coscienza comunista, non sono state il risultato dell'apporto esterno degli intellettuali, ma il punto di arrivo di un processo complesso di lotta, di democrazia e di elaborazione teorica della classe operaia. Processo nel corso del quale si sono stabiliti legami profondi con vasti gruppi di ricercatori, il più significativo dei quali è stato il rapporto di stima, di amicizia, di lotta e di ricerca comune con Giulio Maccacaro.

In un campo caratterizzato da una vergognosa arretratezza della cultura accademica italiana, Castellanza rappresenta un punto di riferimento di enorme valore culturale nazionale e internazionale. Per odio di classe si vuole ora distruggerla. Perchè è la testimonianza vivente della possibilità del superamento dei ruoli, di una cultura diversa, di una vita migliore. Perchè mette in discussione le leggi «eterne» della fabbrica capitalistica e dell'economia di mercato.

La prevenzione è ormai considerata un errore del '68, al quale - direbbero Lama e Bufalini - bisogna realisticamente porre rimedio. Va quindi accantonata anche un'altra delle grandi esperienze del '68, l'esperienza della lotta contro le cause della devianza psichica, intesa quale risultato di uno sforzo comune nel territorio dei lavoratori e degli operatori sanitari, per comprenderne e superarne le ragioni profonde. La legge approvata frettolosamente, prevaricando in tutti i modi l'opposizione di sinistra, non solo lascia il deviante in balia dei trattamenti sanitari obbligatori, ma mostruosamente ripropone l'ospedale, sia pure quello generale e le cliniche private quali centro e luogo privilegiato della terapia, sovvertendo il senso profondo di tutte le lotte del movimento dei lavoratori e degli psichiatri democratici.

Su questi aspetti della politica di questi giorni dovremo tornare e discutere a lungo per organizzare la resistenza contro l'ondata di conservazione e di reazione.

La lotta è sempre la stessa: contro il partito della morte e degli inquinamenti, contro l'oggettivazione dell'uomo e la sua subordinazione alle leggi dell'economia borghese, per la riaffermazione della soggettività, della creatività, di un nuovo sapere, del diritto alla vita e alla salute.

Felice Piemonti

Non si trova «fratello mitra»; ridiventa valida la sua «futura memoria»

I Cc «perdono le tracce» dell'informatore Girotto

Avrebbe dovuto presentarsi oggi al processo di Torino - Viene così mantenuta valida la sua deposizione che ha comportato l'incriminazione dei compagni Lazagna e Levati

TORINO Dov'è Silvano Girotto? Nessuno ha saputo fornire una risposta a questa domanda, nessuno è riuscito a portare sul banco dei testimoni la «spia» più conosciuta di questi anni. Non ce l'ha fatta neanche il presidente della corte d'appello di Torino, e nell'udienza di ieri, al posto di Girotto si è dovuto accontentare di ascoltare le istanze sollevate sulla questione dal difensore di Giovambattista Lazagna. Giampaolo Zancan ha chiesto che il pubblico ministero incriminasse per falso il teste Silvano Girotto, che si richiamasse in aula il responsabile dell'operazione con cui, grazie all'appoggio di Girotto, i carabinieri erano arrivati all'arresto di Curcio e Franceschini, alla costruzione delle prove contro Levati, Caldi, Borgna e Lazagna. Zancan ha chiesto inoltre che fossero annullate le testimonianze di Girotto, rilasciate in due interrogatori al giudice istruttore Caselli nel settembre e ottobre '74, essendo antecedenti alla data in cui venne spiccato il mandato di cattura contro Lazagna. Sono state necessarie due ore perchè la corte, chiusa in camera di consiglio, prendesse le sue decisioni, e formalizzasse un ennesimo «no»: gli interrogatori di Girotto saranno utilizzati come validi, si è concesso soltanto di riesaminare il teste Franciosa, colonnello dei carabinieri, braccio destro del generale Dalla Chiesa, la mente che coordinò quella come altre operazioni contro le Brigate Rosse. Per il 9 maggio il nucleo investigativo dei carabinieri dovrà presentare alla corte un resoconto delle ultime possibili ricerche su Silvano Girotto, quelle legate agli articoli comparsi a metà aprile sul *Gazzettino di Venezia* edizione di Vicenza. Sul banco dei testimoni ieri si è presentato invece un personaggio a dir poco strano, il cappellano militare Don Mario Ugazio, amico di Sossi, come egli stesso ha dichiarato, organizzatore ai tempi del sequestro del magistrato genovese di una «squadretta» di ricerche e di raccolta di informazioni. La sua deposizione è stata estremamente interessante, un esempio tipico di come si possano costruire testimonianze e prove per «affetto» verso la vittima, cioè il dottor Sossi. La storia raccontata da Don Ugazio rasenta il patetico: egli era venuto a conoscenza nei giorni affannosi delle ricerche su Sossi, da una ragazza che non ricordava bene e di cui non sapeva l'identità, di un nome quasi sicuro legato agli organizzatori del sequestro.

Il nome era quello dell'avvocato Lazagna, visto nella casa del padrone presso cui la ragazza prestava servizio. Questo è l'unico nome che Don Ugazio è in grado di fornire, dato che la giovane si era recata da lui sotto vincolo confessionale, spinta dal suo stesso parroco. Questo l'ultimo e ambiguo atto di un'udienza che dava l'impressione di essere stata una prova di forza tra chi cercava il minimo di «correttezza» possibile nel processo, chiedendo la testimonianza di Girotto e chi ha rifiutato di rispettare persino le regole del gioco della giustizia borghese. La «benemerita» non si è mai data pena di cercare il suo provocatore, nonostante le richieste del presidente Barbaro, perchè la scomparsa dalla scena di Silvano Girotto era stata prevista evidentemente fin dal primo atto con la stesura delle dichiarazioni a «futura memoria».

PAVIA
Medicina democratica e gli Smal

PAVIA — Medicina Democratica ha organizzato alla presenza delle forze sociali della città e in particolare degli Smal un dibattito sulla salute. Si è ribadito che proprio la lotta operaia per la prevenzione degli infortuni ha permesso la creazione da parte degli enti locali degli Smal come servizi di tutela della salute. Dario Miedico della segreteria nazionale di Medicina Democratica ha però criticato gli enti locali per il ritardo nella applicazione dei servizi previsti dalla legge e per i tentativi di indirizzare gli interventi degli Smal già in funzione verso la diagnosi precoce., costosa e che non risolva alla radice le cause di malattia. Dopo aver sottolineato come siano gli stessi operai lo strumento fondamentale per la conoscenza dell'ambiente di lavoro è intervenuto il compagno Ercole Oldrati della segreteria provinciale Flm. Ha denunciato la carenza di servizi nella provincia di Pavia dove funzionano solo due Smal sui quattro previsti. Mentre i lavoratori vogliono ancora lottare su questi problemi, sarebbe un grave orrore per il sindacato lasciare ai partiti la delega di questa battaglia o peggio ancora la svendesse senza condizioni soltanto sulla occupazione.

CGIL
Marianetti sulla regolamentazione degli scioperi

ROMA — Agostino Marianetti, segretario generale aggiunto della Cgil, ha ripreso, in un'intervista rilasciata ad *Epoca*, il tema dell'eventuale regolamentazione degli scioperi nel settore dei servizi. «*Se il governo, le controparti pubbliche, chiudessero la porta agli autonomi, non conferissero loro, per un po' di tempo, la veste di interlocutori contrattuali spesso privilegiati, dei sindacati autonomi sentiremmo parlare molto meno*». In ogni caso, punto di partenza di ogni considerazione dev'essere il principio che «la collettività va difesa. Quindi se un gruppo di irresponsabili blocca a lungo e senza garantirne l'agibilità, un ospedale, il diritto che va difeso è quello della salute degli utenti. In questo caso, l'idea di una precettazione, affidata all'assemblea elettiva, non più ai prefetti, è un'idea che non si può scartare in via di principio, su cui occorre una seria riflessione». Insomma c'è l'esigenza di «*affrontare a viso aperto il capitolo di lotta, stabilendo noi regole di comportamento non flessibili, ma chiare e rigide. Non si tratta d'inventare un elastico che ciascuno può tirare o adattare alle convenienze del momento. Il punto vero è che dobbiamo sempre più far coincidere l'uso del diritto di sciopero con il rispetto di valori inalienabili*». La pericolosità del discorso del segretario Cgil e fin troppo evidente. Come è d'altra parte evidente che si tratta di posizioni ben radicate e condivise da tutta la Federazione, visto che Marianetti ha fatto della regolamentazione degli scioperi il suo cavallo di battaglia.

ROMA
Lockheed Relaziona Gionfrida

ROMA - Ieri per la prima volta è apparso in aula al processo per lo scandalo Lockheed Antonio Lefebvre che si è subito seduto su una delle poltrone riservate agli imputati detenuti, dietro suo fratello Ovidio. Dopo la contestazione ad Antonio Lefebvre delle stesse aggravanti contestate il giorno precedente agli altri imputati, il giudice Gionfrida ha letto la relazione degli atti processuali compiuti dal giudice Martella e dalla Commissione inquirente.

Ieri Gionfrida si è limitato a esporre le prime due parti della relazione relative all'indagine della procura e della Commissione inquirente. Si sono così ricordati i primi articoli della stampa dell'ottobre 1975 in cui si denunciavano le corruzioni per la vendita di 14 Hercules C130 della Lockheed al governo italiano, per poi passare alla acquisizione agli atti del rapporto del senatore americano Church. Come è noto questo era un rapporto della sottocommissione d'inchiesta sulle società multinazionali del senato americano e i risultati provocarono gli scandali in Olanda, Germania, Giappone.

Gionfrida ha citato parecchi documenti, dalla lettera di Roger Bixby Smith, allora consulente legale della Lockheed per l'Europa a tutto il carteggio inerente la vendita degli aerei che si andava perfezionando, alle dichiarazioni spontanee rese dagli ex ministri Gui e Tanassi, al famoso memoriale attribuito a Ovidio Lefebvre e fatto pervenire a Martella il 16 marzo del 1976. Gionfrida ha citato inoltre i mandati di cattura contro Maria Fava e Camillo Crociani, l'interrogatorio di Bixby Smith e il sequestro della documentazione sul finanziamento Imi per poi arrivare ai mandati di cattura contro il generale Fanali, Ovidio e Antonio Lefebvre, Antonelli, Olivi e Melca.

Si è così arrivati a parlare del 29 marzo 1976 quando fu concessa la libertà provvisoria agli imputati detenuti (Fanali, Antonio Lefebvre e Antonelli) trasmettendo tutti gli atti al presidente della camera dei deputati. Il 2 aprile poi la commissione inquirente apriva l'inchiesta nei confronti degli onorevoli Gui e Tanassi. Il rapporto dell'ispezione della Banca d'Italia sui pagamenti della Lockheed alla filiale di Roma della City Bank, l'interrogatorio dell'on. Bisaglia, l'interrogatorio di Maria Fava dopo la sua costituzione, sono altri argomenti della relazione letta in aula dal giudice Gionfrida.

LA SITUAZIONE

Chi assolve i fascisti

Ancora una sentenza assolutoria per un gruppo di criminali nazifascisti. Qualche mese fa succedeva per Ordine Nuovo, oggi succede per Ordine Nero. Oggi come ieri non si contano gli strilli indignati della stampa, della sinistra exriformista, degli avvocati di parte civile. È giusto. Ma è possibile che a nessuno venga di domandarsi da dove tragga origine l'atteggiamento condiscendente di una parte della Magistratura nei confronti dei banditi fascisti? A che serve indignarsi, imprecare, riaffermare solennemente il carattere antifascista della Costituzione, lanciarsi in spericolati esercizi retorici se nemmeno ci si sente sfiorati dal dubbio che tanta liberalità corrisponda a un orientamento politico prevalente nelle alte sfere dello stato?

Fatto è che, nel momento in cui si individua a sinistra il pericolo principale per la stabilità delle istituzioni, ci si scopre inevitabilmente a destra, si ridanno spazio e legittimità, coperture a quanti dall'interno delle istituzioni non hanno mai smesso di manovrare per uno sbocco di destra alla crisi italiana. La storia del movimento operaio non è forse ricca di insegnamenti al riguardo? Ci siamo già dimenticati della Germania a cavallo tra il 18 e il 27 e di come la repressione feroce contro gli spartachisti prima e il Pc poi abbia favorito l'ascesa del nazismo? Abbiamo dimenticato la lezione del biennio rosso *e di come la repressione contro il nascente movimento comunista abbia favorito Mussolini? È già stata messa nel dimenticatoio anche la recente lezione del Cile, il disarmo imposto dal governo riformista alla classe operaia mentre i lealisti dell'esercito preparavano il colpo di stato?*

Evidentemente sì. E non ci si venga a raccontare che nelle vicende di cui sopra si è verificata una convergenza tra avventurismo di sinistra e tendenze fasciste. Questa interpretazione della storia per cui tutto ciò che è accaduto doveva necessariamente accadere fa troppo onore al vecchio Hegel e troppo poco al senso comune della gente.

Il problema qui, oggi e ancora una volta, è di rendersi conto che una crisi di sistema di queste proporzioni non si risolve con una politica di pura conservazione dell'ordine esistente senza dare un vantaggio sostanziale alla conservazione autentica. Uno stato come quello italiano che è passato sostanzialmente indenne attraverso la Resistenza, che ha esercitato per un trentennio un dominio ora sfacciatamente repressivo ora subdolamente inglobatorio per conto e nell'interesse del blocco capitalista, non è uno stato che possa pratica una linea di equidistanza. L'assoluzione nei confronti dei fascisti di Ordine Nero lo conferma ancora una volta. Perciò suonano come profondamente ipocrite le lamentazioni corali della stampa e dei partiti al governo.

v.b.

APPELLO
Ancora firme all'appello del QdL e Lc

Continuano a pervenire alla redazione del *QdL* molte adesioni all'appello Del Fra-Ferrajoli-Piersanti contro la repressione del dissenso. Si tratta di dirigenti e operatori sindacali (in maggioranza netta), intellettuali, consigli di fabbrica, ecc. Tra le firme più note quelle di Renzo Del Carria, Giuseppe Morandi (della Lega di Cultura di Piadena), un folto gruppo di giornalisti romani, Rolando Certa, Ermes Dorigo e l'avv. Frezza. Cogliamo l'occasione per segnalare che non siamo più in grado di pubblicare l'elenco completo delle firme, sia per motivi di spazio sia soprattutto perchè gli avvenimenti successivi alla stesura di quell'appello (che pure ha avuto una notevole importanza) hanno modificato in parte e negativamente purtroppo, gli elementi di fatto sui quali era fondato l'appello stesso.

BRESCIA
La strage Buzzi non si fa vedere

BRESCIA - Ermanno Buzzi, il principale imputato della strage di piazza della Loggia anche ieri non si è presentato in tribunale. È continuato invece l'interrogatorio di Marco De Amici iniziato il giorno precedente e che pur ammettendo la paternità di molte scritte di carattere neonazista e il suo passato di attivista di destra aveva negato la sua partecipazione alla strage. Buona parte della mattinata è stata dedicata alla lettura degli interrogatori che De Amici aveva reso nella fase istruttoria.

ROMA
Incidente ferroviario: tre morti

ROMA — un treno pendolare della linea Roma Velletri investe un camion ad un pasaggio a livello: tre morti, decine di feriti; la causa dell'incidente va ricercata nel mancato funzionamento di un passaggio a livello, vecchio e difettoso. La linea ferroviaria è utilizzata da treni pendolari; non è certo la «direttissima» per la quale si sono spesi miliardi e miliardi. Due diversi «investimenti», uno nelle tasche di qualcuno, l'altro ben più grave.

Dichiarazione di Vittorino Colombo, ministro dei trasporti: «l'immediato rilancio delle ferrovie, come asse portante della politica generale dei trasporti è fra gli impegni prioritari del governo che stanzierà 4-500 miliardi per il 1978 per investimenti a breve termine».

BR
Maraschi spiega perchè dissente da Curcio e C.

Massimo Maraschi, uno dei fondatori delle Br, ora in carcere a Cuneo, ha precisato in una lettera i motivi del suo dissenso dall'azione delle Br stesse. Afferma che «il problema non è quello di prendere le distanze, ma di esprimere una dura condanna politica». Maraschi aggiunge che la sua posizione è condivisa da un altro detenuto, «militante comunista», Paolo Fontanesi. E aggiunge: «ci appare veramente e tragicamente pazzesca l'idea tra l'apparato militare del capitale e l'apparato militare, per quanto efficiente, di un qualsiasi gruppo guerrigliero. Questa logica trova spazio solo nzlla metafisica e nell'idealismo della piccola borghesia radicale». Maraschi agginge che la conseguenza del rapimento di Moro è l'accelerazione di un'involuzione a destra della situazione politica, e sostiene: «Il caso Moro, nella sua totale estraneità ai processi reali di crescita della lotta operaia e proletaria mette in evidenza non solo la morte delio stato di diritto, ma anche la necessità capitalistica di rompere la camicia ormai stretta della Costituzione del 1948, e poco importa se i decreti e i provvedimenti approvati dalla maggioranza pariamentare vengono da essa ancora definiti costituzionali e non leggi speciali».

ULTIMORA - Attentato contro un dirigente Italsider di Genova. Lamberti è stato ferito al ginocchio da un colpo di pistola.

Il movimento antinucleare torna in piazza a Montalto di Castro

MONTALDO DI CASTRO - Il Movimento antinucleare «torna in piazza», o meglio torna a invadere le piane della Maremma.Domenica 7 maggio a Montaldo di Castro, diventata ormai il simbolo della lotta alla scelta nucleare, si svolgerà una manifestazione nazionale, per ribadire un netto «no» alle centrali nucleari ed in particolare al Piano Energetico Nazionale di Donat Cattin.

Oltre quindicimila miliardi di lire investiti per realizzare le centrali nucleari capaci di fornire non più del 5% dell'energia necessaria al fabbisogno nazionale; questa grossa fetta di denaro pubblico darà lavoro a millecinquecento persone, incrementando invece l'industria straniera e in particolare le grandi multinazionali americane General Eletric e Westinghouse.

E quali benefici ne ricaverebbe la popolazione? A conti fatti nessuno, anzi la scelta nucleare pserebbe come una continua minaccia sugli abitanti delle zone circostanti alle centrali, per il rischio di incidenti, per lo stravolgimento degli equilibri ecologici, produttivi, sociali. Ed inoltre, in un paese già provato dalla strategia della tensione e dalle manovre reazionarie, si verificherebbe un ulteriore incentivo alla militarizzazione, non solo degli impianti ma di intere città.

Comitati di base, rappresentanze operaie ed esponenti politici domenica prossimsaranno a Montalto di Castro per discutere e lottare su queste cose, per affrontare collettivamente il problema di «quale energia», per fare quindi anche delle proposte praticabili.

Energia «pulita», innanzitutto, e quindi lo sfruttamento indroelettrico l'energia solare nelle sue varie e graduali applicazioni, l'energia geotermica, ed anche la possibilità di realizzare un «nucleare pulito», come sarebbe possibile se le scelte del governo non andassero nel verso di favorire la dipendenza dalle multinazionali Usa. E un esempio di questa dipendenza, politica e tecnologica è proprio la central che l'Enel vuole costruire a Montalto. Il reattore ad acqua bollente BWR 6 Mrk 3 della General Eletric è stato addirittura rifiutato da diversi paesi per la sua elevata insicurezza, mentre invece il governo vorrebbe regalarlo «alla gente di Montalto, grazie anche al consenso del Pci.

No alle centrali, dunque, tutti a Montalto il 7 maggio.

Come si articola la manifestazione

Domenica mattina, dalle ore 9,30 alle 11,30 si svolgeranno incontri e dibattiti tecnici nel cinema di Montalto, che è anche il punto di riferimento per chi arriva da fuori.

Dalle 11,30 alle 13,30 nella piazza centrale avranno luogo i comizi e gli intervent dei Comitati di base, rappresentanze di fabbrica, Aniasi, Mattina, Viviani, interverranno in appoggio al movimento di lotta antinucleare.

Dalle 13,30 alle 14 ci si trasferisce tutti in corteo per raggiungere i prati che costeggiano l'Aurelia, nella Piana dei Gangani.

Alle 14,30 avranno inizio gli spettacoli musicali e teatrali (partecipano 4 compagni del Canzoniere del Lazio, Maurizio Gianmarco, Giorgio Lo Cascio e Luca Baldo). Al termine, tutti i compagni che voranno, potranno suonare; l'impianto di amplificazione è disponibile per tutti.

Alle 17,30 c'è il comizio di chiusura con Carlo Muscetta.

Come si arriva a Montalto

Chi va in macchina deve imboccare l'autostrada per Civitavecchia. Da Roma c'è un servizio pulman del W. W. F., con partenza alle ore 8 da piazza Esedra e arrivo a Montalto alle 10; il rientro a Roma è previsto vero le 18.

La quota di viaggio, andata e ritorno, è di lire 3000. Le prenotazioni vanno fatte, al più presto, presso la sezione Lazio del WWF, via Mercadante 10, tel. 8440108.

È importante, per chi voene da fuori, portarsi la colazione al sacco, perchè Montalto hha molti prati ma, essnedo un piccolo centro, ha pochi posti dove poter mangiare.

Infine le condizioni del tempo. Si prevede per domenica un sole spekndente, ae a Montalto, quando c'è il sole fa anche molto caldo. Abiti leggeri, quindi, a meno di brutti scherzi di cui noi ovviamente decliniamo ogni responsabilità.

I. F.

Il tribunale ha dichiarato il fallimento

«Il Lavoro» di Genova: triste parabola di un giornale

GENOVA — La sentenza del tribunale che ha dichiarato fallita la società editrice *Il Lavoro S.pA.* non ha destato alcuna sorpresa negli ambienti genovesi. Da tempo si sapeva come sarebbe finita la causa intentata contro la vecchia editrice del giornale da cinque ex dipendenti. Del resto il giornale, affidato ad una cooperativa di giornalisti continua ad uscire normalmente e la sentenza lo sfiora solo. È grande il rammarico per tutti i compagni che vedono con questo fallimento il triste epilogo delle vicende di un giornale che è stato per molti anni autorevole portabandiera degli interessi dei lavoratori socialisti genovesi. Il lavoro ha seguito la parabola, triste invero, di quel Psi che a Genova e in Liguria, dopo i Pertini e i Faralli non ha espresso più niente di significativo perdendosi nel piccolo cabotaggio del sottogoverno in un costante calo ideale e culturale fino a vedersi invischiato negli anni più recenti in scandali e scandaletti di bassa lega (anche se di alta remunerazione). E mentre a Genova il monopolio del Secolo XIX° di Perrone andava ingigantendo le sue posizioni di forza arricchendosi di lettori ma soprattutto di idee il Lavoro perdeva in immagine, in credibilità ed in lettori affossato oltrettutto da una politica editoriale miope e da una gestione economica miserevole. Di queste sono responsbabili in prima persona tutti i più grossi nomi del partito a Genova dal Senatore Fossa, fino al sindaco Cerofolini, tutti tesi alle loro diatribe di partito e pronti ad addossare alle scarse economie di un giornale in fase pregonica stipendi per politici e per funzionari di partito Nel frattempo era evidente che in questa tristissima contingenza il giornale ormai ridotto a poche migliaia di copie di vendita e con miliardi di passivo, non aveva possibilità di andare avanti. E così i sempre responsabili dirigenti locali e nazionale del Psi hanno tentato di chiudere tutto e di «metterci una pietra sopra».

La cosa non è riuscita perchè una redazione rivitalizzata dall'ingresso di parecchi giovani ha saputo tenere duro, imporre insieme ai tipografi la sopravvivenza della testata buttandosi proprio in quel campo, la cronaca locale, l'immediatezza dei discorsi l'aggressività dei contenuti che gli ha permesso una costante ascesa nelle vendite ed un minimo di solidarietà economica che ne permette la uscita ormai da più di un anno.

Come al solito in queste cose il diavolo esce dalla porta e rientra dalla finistra. In questo caso il diavolo non è una persona precisa, è un certo modo di fare di gestire la politica editoriale del giornale che certamente non è quanto di più chiaro si possa cercare.

Nelle pagine interne che ne succedono di tutti i colori: si va da articoli sul problema della droga di stampo democratico smentiti pochi giorni dopo da articoli da caccia alla drogata-puttana, tipica velina della polizia. Oppure in classico e coerente atteggiamento democratico ed avanzato un giorno si pubblica un articolo di inchiesta sul femminismo, due giorni dopo si segnalano con foto indirizzi ed articolo a tutta pagina compagne femministe ree di essersi difese dall'aggressione di un gruppo di poliziotti il giorno prima dell'otto marzo mentre facevano scritte in piazza, ee per finire si segnalano le grazie di alcune avvenenti ballerine e spogliarelliste in scena in un locale di terzordine della città con tanto di invito dell'articolista a partecipare.

Se questi sono alcuni significativi esempi di cosa sia la cronaca che pure dovrebbe essere il cavallo di battaglia di un giornale locale (del resto come stupirsi se uno dei due (?) capiredattori si vanta *pubblicamente di non legge*re un libro e delle sue grandi capacità amatorie di bel maschione) è meglio tacere della conduzione generale del resto del giornale che vive, ogni giorno di più di pericolosi sobbalzi.

In questo clima non stupisce certo il licenziamento politico di un corrispondente da Savona reo di essere militante di Dp e di aver fatto uscire alcune questioni non certo pulite che hanno disturbato «in alto»,.

Certo il *Lavoro* con la sua sopravvivenza rappresenta una testimonianza della capacità e della possibilità di lotta nel campo dell'editoria giornalistica che negli ultimi tempi si è molto addormentato. Ma non si può certo sedersi a contemplare mentre il diavolo buttato fuori dalla porta rientra quatto quatto dalla finestra.

Non è che sulla buona fede, la capacità di resistenza, la disponibilità dei lavoratori, si vuole rimettere in sesto la torta per poi darla in pasto a qualche editore del nord?

Andrea Agostini

Rapito, pagò il riscatto: arrestato

ROMA Sequestri «politici» e sequestri comuni devono avere sempre la stessa risposta: linea dura. È quanto sta succedendo per Moro, ma è anche quello che è successo al sig. Giovanni Amati, padre di Giovanna, rapita due mesi fa e liberata, dopo il pagamento di un riscatto e dopo una operazione dei carabinier. Ieri mattina il sig. Amati, proprietario di una catena di cinema della capitale, è stato arrestato per falsa testimonianza e reticenza, su ordine del magistrato Imposimato. Secondo il magistrato, durante un interrogatorio in qualità di testimone, Amati non avrebbe detto la verità riguardo le modalità del pagamento del riscatto per la figlia.

All'Amati, prima del pagamento del riscatto, furono sequestrati i beni; inoltre la moglie, mentre andava a ritirare un messaggio dei rapitori della figlia è stata duramente malmenata da alcuni agenti. Morale: con dei rapitori non si tratta; la figlia di Amati si è salvata, qualc'un altro rischia molto di pil.

Sindacalista aggredito dal padrone

BERGAMO In seguito a un grave episodio di provocazione antisindacale si fermano oggi per un'ora e mezza i metalmeccanici della zona di Romano Lombardo. Il fatto è accaduto mercoledì pomeriggio. Il sig. Luigi Cominotti, titolare della Sgt di *Calcio - fabbrica di televisori* con 35 dipendenti - ha aggredito il sindacalista di zona della Flm che stava entrando in fabbrica per tenervi un'assemblea. Il motivo della riunione era l'intenzione dei padroni di licenziare una lavoratrice per «eccesso di assenze» per maternità e malattia, intenzione cui il sindacato e il Cdf si erano opposti.

Altri episodi di questo genere sono già avvenuti nella zona; ad esempio alla Minmetal di Cividate, dove è stata *licenziata una lavoratrice,* alla Donora e all'acciaieria di Cortenuova (cassa integrazione e serrata). Lo sciopero di oggi è dalle 16 alle 17,30. Si svolgerà un'assemblea di tutti i lavoraori al cinema di Calcio.

Ancora provocazioni contro i lavoratori Alfa Romeo

«Per un caso siamo riusciti ad evitare una strage»

Una catena di montaggio dello stabilimento di Arese.

MILANO L'auto di un dirigente del reparto assemblaggio (tale Bucchiarelli), incendiata. Un individuo che si avvicina, con una tanica di benzina collegata ad un 'timer', verso il deposito di benzina in prossimità del reparto 'motori'. Questi i due gravissimi fatti, succedutisi a poche ore di distanza nella mattinata di ieri, nello stabilimento Alfa Romeo di Arese.

La macchina distrutta - fatto significativo - non era parcheggiata fuori, ma all'interno della fabbrica. E il personaggio rimasto sconosiuto aveva evidentemente intenzione di far saltare il deposito. Le conseguenze sarebbero state *disastrose: nel vicino reparto* motori decine di lavoratori in quello stesso momento stavano lavorando.

Gli episodi di ieri arrivano dopo l'attentato messo a segno contro un treno che trasportava «Alfette» e Giuliette, rivendicato da «Squadre armate operaie», L'Esecutivo del Consiglio di fabbrica ha convocato per oggi ad Arese tutti i delegati ed ha emesso un comunicato in cui, tra l'altro, si invitano i lavoratori alla «mobilitazione e alla vigilanza militante, per impedire che vengano annullate le conquiste frutto di anni di lotte e di sacrifici». «Si cerca di colpire il sindacato, che è rimasto un baluardo della democrazia

Ugo Andriolo, 15 anni, apprendista colpito al capo da un proiettile per «caso fortuito»

Un altro morto di legge speciale

BASSANO DEL GRAPPA - *«Nottata balorda di due quindicenni bassanesi s'è tramutata in tragedia»:* questo è il titolo con cui *Il Giornale di Vicenza* (organo di stampa locale più volte distintosi per le sue chiusure ed interpretazioni di certi fatti politici) apre la cronaca su questo nuovo fatto di sangue, avvenuto tra sabato e domenica scorsi nella periferia della nostra «candida» città. Ugo Andreiolo, 15 anni, apprendista, abitante a Bassano del Grappa in via Roana 6, è morto dopo essere stato ricoverato in stato di coma al Centro di Rianimazione dell'Ospedale di Vicenza.

L'accaduto è simile a tanti altri. Due amici coetanei, al termine di una serata trascorsa come di consueto, stanno rientrando alle proprie abitazioni quando uno, Vladis Zannoni, ritornato alla famiglia da poco dopo un periodo trascorso in un istituto di rieducazione, si accorge che la macchina del padre è lì a portata di mano per un innocente giretto notturno. Sale in casa a prendere le chiavi dell'auto ed antrambi partono alla volta di Marostica. Sono all'incirca le 23 e le strade vuote permettono ai due di allontanarsi tranquillamente. Dopo 3 ore i due ragazzi, sono sulla via del ritorno; senonchè a metà strada tra Marostica e Bassano incrociano una gazzella del nucleo radiomobile del pronto intervento di Bassano che, vista l'«eccessiva velocità» del 1100 R giudato da Zannoni, effettua l'inversione di marcia e si pone all'inseguimento della vettura a sirene spiegate e lampeggiatore in funzione. Il ragazzo che guida l'utilitaria spera di riuscire a sottrarsi all'inseguimento dal momento che era sprovvisto di patente. Nelle vicinanze di Bassano si immette prima in un viale di raccordo con la strada che conduce ad Asiago e successivamete, conoscendo la zona, devia per una stradina in terra battuta molto stretta. La «Giulia» della polizia però non perde le tracce ed è subito a ridosso dei due fuggitivi. La cronaca del giornale riporta la notizia che in un primo tempo il brigadiere Pallozzi avrebbe esploso alcuni colpi in aria a scopo intimidatorio per convincere gli occupanti dell'auto inseguita a desistere e fermarsi; poi avrebbe preso la mira delle gomme e, per il solito caso «fortuito», una buca ha fatto fare un sobbalzo alla «Giulia» cosicchè il proiettile, anzichè centrare le ruote è penetrato nell'abitacolo attraverso il lunotto posteriore colpendo alla testa Ugo Andriolo che si è riversato di colpo sul compagno facendogli perdere il controllo

Le condizioni di Ugo sono apparse subito molto gravi, perdeva, sangue, aveva fuoriuscita materia celebrale e rantolava. Per lui non c'è stato più niente da fare.

LETTERE

Rabbia e voglia di fare

Quello che noi proponiamo all'attenzione dei compagni, è l'esperienza amara di un tentativo di lotta, all'interno di una caserma. Già da tempo, diversi di noi, riflettevano sul clima di esasperazione creato dalla gerarchia militare e pesantemente fatto ricadere sulle condizione di vita individuali e collettive. Il ridimensionamento dei giorni di licenza a disposizione, l'annullamento di ogni tipo di permesso giornaliero (anche per gli sposati), l'ulteriore e continuo peggioramento del vitto, il persistere di condizioni igeniche precarie, la mancanza di strutture che offrano l'alternativa al ritmo monotono giornaliero (sala scrittura, sala lettura, sala giochi, ecc), sono le tappe che hanno reso una caserma «modello», quale la «Li Gobbi» di Bergamo un'incandescente luogo di tensione, dove pure i raccomandati (parecchi) esprimono a tutti i livelli la propria incazzatura.

L'ultimo giro di vite dato alle licenze, ha fatto emergere con maggiore chiarezza, una situazione di malessere che ognuno scaricava sugli altri. Conseguente è stato il ritrovarsi a parlare, a comunicare, a decidere, superando l'individualismo, lo scetticismo, il menefreghismo, l'apatia che sono tipiche frustrazioni di chi veste il grigio-verde.

Dalle intenzioni ai fatti ci è sembrato un passaggio logico, anche perchè c'era parecchia voglia di non essere inchiappettati, senza nenache dire ahi!!! Ma questo iniziale entusiasmo non ha fatto i conti con i problemi legati ad una lotta in un regime repressivo; la posizione di debolezza nostra nei rapporti di forza con l'istituzione militare, la diffusa paura delle conseguenze, le difficoltà nel riuscire a sensibilizzare e coinvolgere, il clima di rassegnazione e l'indifferenza di alcuni «privilegiati». Queste contraddizioni e questa difficoltà hanno lacerato l'unità iniziale, rendendo non incisivo lo sciopero del rancio, accentuando lo sconforto e la sfiducia in un'iniziativa capace di opporre una minima resistenza alla violenza quotidiana della gerarchia militare. Il parziale fallimento ci ha però fatto capire, come non sia impossibile uscire dall'isolamento e creare momenti di incontro, che vadano oltre il semplice «cameratismo» trasformando i mesi della naja in un periodo di coscientizzazione capace di fondare rapporti umani diversi da quelli imposti nella vita militare. Non ci arrendiamo nè di fronte ai limiti insiti in ognuno di noi e tanto meno di fronte alle minacce, più o meno esplicite, dei superiori, perchè ora sappiamo dove stanno le difficoltà, ma soprattutto è cresciuta la rabbia e la voglia di fare.

Un gruppo di soldati democratici della caserma «Li Gobbi» di Bergamo

Come dare le notizie

Cari compagni della redazione di Milano, a scrivere è la «costituente redazione del Qdl di Massa Carrara, e vi scriviamo per informarvi che intendiamo collaborare con il Quotidiano, come e perchè, in che modo, ed anche per chiarire il problema dei tagli.

In data 7/4/78 tramite il compagno Fabio di Carrara, vi abbiamo fatto pervenire un articolo riguardante l'avvenuta provocazione nei confronti del compagno Pucci Brunello, malamente fermato e perquisito nella piazza centrale di Massa.

Noi vorremmo essere messi a conoscenza del perchè e del percome l'articolo inviatovi sia stato sottoposto a taglio e modifica relativa, stravolgendo il contenuto del messaggio, e lasciando perplessi quei compagni, e non solo loro, che pur non essendo strettamente dell'organizzazione , stanno cominciando ad aggregarsi sul nuovo progetto del Qdl e credono che sia vero che questo giornale, non solo si legge ma si può anche scrivere.

Per noi ciò è ancora uno slogan, poichè l'articolo in questione da noi inviatosi, è stato «STORPIATO», e completamente travisato nei suoi contenuti , lasciando completamente perdere il discorso per noi importante della provocazione poliziesca in provincia, dando rilievo a fatti secondo noi di poca importanza, come il nome del compagno fermato ed il lungo dell'avvenimento, che tra l'altro avevate sbagliato perchè il fatto non è avvenuto davanti a casa sua ma davanti al suo negozio.

Un fatto così come quello comunicatovi, nella nostra provincia è grave sicuramente quanto le 300 perquisizioni a Roma; anche un fatto che può sicuramente sembrare di per sè piccolo, assume una grande importanza quando avviene in una provincia come la nostra, che se trova a dover riaggregare una serie di compagni che per vari motivi rimasti inattivi, hanno adesso iniziato il percorso di riavvicinamento proprio grazie alla nuova iniziativa del Qdl, pregiudiziale per l'inizio del nostro lavoro .

Noi vorremmo che questo episodio servisse di stimolo a voi della redazione e a tutti quei compagni di provincia che sono esclusi praticamente dal dibattito che deve essere alla base del quotidiano.

Arrivederci al seminario sul Qdl

La redazione del Qdl di Massa Carrara

Salutiamo come un fatto altamente positivo la costituzione della redazione locale di Massa-Carrara e ci dichiariamo disponibili all'incontro richiesto a partire dalla settimana successiva a quella del 1 maggio.

In quanto alle lamentele dei compagni per la storpiatura del loro articolo abbiamo ben poco da dire: queste cose sono sempre successe e continueranno a succedere fintanto che la redazione sarà costretta a lavorare nelle condizioni che tutti sanno. Faremo il possibile, come abbiamo sempre fatto, per non storpiare niente, ma vorremmo che i compagni di Massa si rendessero conto che non siamo nel il Corriere della Sera nè la Repubblica. In concreto chiediamo loro di avviare da subito un rapporto telefonico preventivo, in modo di sapere che tipo di contributi arrivano e discutere delle lunghezze dei pezzi. Solo così potremo evitare di instaurarsi un rapporto fatto di reciproche frustrazioni.

Auguri di buon lavoro e arrivederci a Massa.

Compagni più chiarezza

Cari compagni,

Abbiamo letto il *Quotidiano dei Lavoratori* e *Lotta Continua* del 20/4 in riferimento all'arresto di 10 militanti dell'MLS.

Le notizie come sono riportate sui due giornali ci sembrano discordanti.

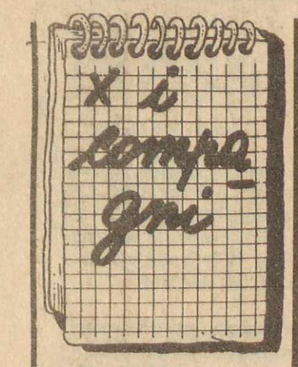
Mentre sul *QdL* si parla di espulsione dei compagni dell'MLS, da parte di alcuni aderenti all'Autonomia dalla loro sede e rissa tra compagni; su *Lc* le notizie sono così riportate: disuso della sede dell'Mls per un intervento nel quartiere, occupazione dei compagni del quartiere Testaccio per usarla come sede del Movimento, e successivamente intervento dei militanti dell'Mls, tra cui sembra una squadra venuta appositamente da Milano, per sbattere fuori a pugni e a calci degli studenti che stavano facendo una riunione ed una rissa tra l'Mls e i Vigili urbani.

Ai compagni di base queste cazzate non vanno! Non condividiamo lo scontro fisico tra compagni e pensiamo che una corretta informazione sia la prerogativa indispensabile per i nostri giornali.

Vi preghiamo di pubblicare la lettera e di dare risposta scritta precisando come sono andati i fatti.

Fraterni saluti comunisti

Collettivo Proletario Acuto [FR]



DP

COMMISSIONE NAZIONALE SCUOLA GIOVANI
sabato con inizio alle 15 nella sede di Dp di Firenze, commissione nazionale giovani-scuola. Odg: la costruzione delle federazioni dopo il seminario di Pisa, valutazioni sul congresso nazionale, discussione su una rivista dei giovani. Devono essere presenti tutte le federazioni Continua sabato.

MONZA
Oggi alle 21 e sabato alle 15 attivo di Dp su: stato e la sua trasformazione lavorare meno lavorare tutti, giovani e centralità operaia.

FIRENZE
Oggi alle 21 via dei Pepi 68, attivo provinciale di Dp. Odg: legge sull'aborto e le nostre iniziative.

TORINO
Oggi alle 20,30 via Rolando 4, riunione del direttivo provinciale di federazione. Odg: contratto nazionale, strutture politico-organizzative di federazione.

TRENTO
Oggi alle 20,30 c/o sede di Dp, commissione operaia provinciale.

VERONA
Oggi alle 20,30 c/o sede centrale via S. Tommaso ci sono le commissioni precongressuali in preparazione del congresso provinciale di Dp.

BRINDISI
Sabato alle 17 c/o federazione via Giordano Bruno (vicino alla stazione) a Brindisi, attivo regionale pugliese. Odg: preparazione e nostra partecipazione allo sciopero generale nazionale dei chimici e allo sciopero regionale del 19 Maggio. Partecipano Gozzino e Giovannini.

SESTO SAN GIOVANNI
Sabato alle 14,30 via Cavalotti, attivo dei militanti e simpatizzanti di Dp. Odg: strutturazione della sezione, *organismi dirigenti*, programma di lavoro.

LAVORATORI SCUOLA
Domenica 7 alle 10 via Vetere 3 a Milano è convocato l'attivo nazionale dei lavoratori della scuola di Dp. Odg: contratt, precariato, stato del settore. Deve essere presente almeno un compagno per settore.

COMMISSIONE INTERNAZIONALE ROMA
Oggi alle 19 in via Cavour 185, commissione internazionale. Odg: proposta seminario sul contesto internazionale.
Oggi dalle 18 alle 21,30 via Buonarroti 51, continuazione assemblea dei delegati della federazione romana. Odg: strutture (organismi dirigenti, commissioni, ecc.). di Dp difronte all'involuzione autoritaria dello stato, con specifico riferimento ai problemi della commissione forza.

Altri

PORTICI (NAPOLI)
Oggi e sabato c/o sala Forzanti viale Tiziano seminario sulla riforma sanitaria.

ROMA
Oggi alle 17, il coordinamento delle strutture di lotta indice alla facoltà di lettere, l'assemblea di movimento in preparazione di una manifestazione per il 12 Maggio. Odg: involuzione autoritaria dello stato, leggi speciali e soppressione dei referendum. Oggi alle libreria Vecchia Talpa, piazza dei Massimi, dibattito su: «Crisi del marxismo» - incontro con Robert Linhart.

BOLOGNA
Sabato alle 15 in via Polese 28, coordinamento nazionale Unione Inquilini. Odg: canone sociale e 513.

PAVIA
Oggi alle 21 sala del Broletto piazza della Vittoria, assemblea pubblica promossa da Dp sul tema: «Terrorismo e democrazia». Interverranno M. Pinto deputato di Dp, M. Capanna consigliere rgionale Dp, A. Bevere di Md.

CITTA' DI CASTELLO (PERUGIA)
Sabato, alle 16,30 assemblea dibattito sul tema «Democrazia e terrorismo» nella sala del consiglio comunale. Interverranno S. Semenzato di Dp, il segretario regionale della Fgcc e un membro del comitato regionale del Psi.

CIRIE'
Domenica c/o salone società operaia, assemblea dibattito su: «Terrorismo-stato democrazia. Partecipa un compagno di Magistratura Democratica».

URBANISTICA DEMOCRATICA
Urbanistica democratica del trentino organizza un'assemblea dibattito su: inquinamento ambientale per oggi alle 21 c/o sala della Tromba.

Termina oggi il convegno sindacale sulla scuola

MONTECATINI - Si concludono oggi i lavori del convegno nazionale su «Scuola, sviluppo e diritto allo studio», organizzato dalla federazione Cgil-Cisl-Uil con il coinvolgimento di tutte le categorie dei lavoratori. Nel pomeriggio di ieri i 3.000 delegati presenti sono tornati a riunirsi in assemblea, dopo le riunioni di commissione che erano seguite alla relazione introduttiva di Eraldo Crea nella mattinata di mercoledì.

Le quattro commissioni hanno approfondito alcuni argomenti della relazione e in particolare il rapporto fra diritto allo studio, reali condizioni di esercizio, sbocchi lavorativi, riforma della secondaria, organi di gestine e soggetti sociali.

Argomenti decisivi per un impegno del sindacato nella definizione di un asse d'intervento sulla scuola e sulla occupazione, soprattutto alla luce dei progettidi riforma su cui i partiti di governo stanno concludendo l'accordo definitivo. Un accordo sul quale il sindacato ha espresso dei dubbi e delle critiche, anche se spesso si sono espressi attraverso la forma del «silenzio». Questo convegno comunque è un'utile occasione per riprendere il discorso.

Oggi in sciopero i lavoratori Sir-Rumianca

CAGLIARI. La federazione Cgil-Cisl-Uil sarda ha emesso ieri, un comunicato nel quale chiede l'immediato intervento del presidente della giunta regionale: «perchè rapidamente si possa giungere ad un chiarimento col governo nazionale, per verificare l'opportunità, nel quadro dello schema del piano chimico che il ministro avrebbe già elaborato, di garantire il mantenimento dell'attività produttiva». Per oggi, i lavoratori della Sir-Rumianca, hanno proclamato uno sciopero generale nel corso del quale si terrà un'assemblea, aperta alla partecipazione della giunta regionale e di esponenti politici. Come è noto, la direzione della Sir-Rumianca nei giorni scorsi ha comunicato la propria intenzione di chiudere, entro il 15 maggio, lo stabilimento di Cagliari, in seguito alla crisi finanziaria che attanaglia il gruppo chimico. Il sindacato ha comunque respinto ogni ipotesi di interruzione della produzione, il ricorso alla cassa integrazione per i 300 dipendenti dello stabilimento, fino a quando la *Sir-Rumianca non formulerà dei piani produttivi precisi in base ai quali si possa garantire la salvaguardia dell'occupazione.* Anche all'Euteco, la società di progettazione della Sir-Rumianca, ieri si è svolta un'assemblea dei lavoratori e sono state proclamate 4 ore di sciopero per la prossima settimana.

La Fim non è uno strumento di consenso ma si fonda sulla partecipazione di massa

ROMA — Si è aperto il consiglio generale della Fim che durerà tre giorni. La lunga relazione di 44 pagine è una vera e propria piattaforma politica a un anno dal congresso di Montecatini. La Fim vuole riconfermare e aggiornare alcuni temi vuole precisare la propria politica, anche in previsione delle scadenze: conferenza di organizzazione dell'Flm (prima metà di giugno) e rinnovo del contratto, la cui piattaforma è in fase di discussione in queste settimane.

Gli aspetti più rimarchevoli della relazione sono il giudizio sul quadro politico, l'impostazione dei problemi del nuovo contratto e il giudizio sulla Cisl; da questi, più che non dalle affermazioni di principio che pure non mancano, esce il ritratto di una Fim radicata nel movimento, che darà del filo da torcere a chi voglia costringere il sindacato a farsi stato.

La Fim è contro il terrorismo e riconferma le posizioni della categoria dei metalmeccanici ma «si rifiuta di farsi catturare dentro gli ambiti e le alternative anguste e schematiche degli slogan oggi in voga». Bisogna fare attenzione. «*Porre in particolare, la questione dello stato come questione centrale per la classe operaia significa obiettivamente che la classe operaia rischia di non poter più esprimere a partire da sè, dalla autonomia e centralità; ma che essa può recuperare tale centralità solo tramite il partito. Questa concezione fa deserto di tutte le forze di autoorganizzazione della class; la società civile si vede spogliata dalle sue possibilità di iniziativa politica nei confronti di un 'politico' [che è il partito] che l'organizza secondo le proprie gerarchie e le proprie strategie*». I Consigli di fabbrica non devono diventare le «cellule» di una improbabile programmazione democratica.

Le preoccupazioni della Fim sono in larga misura legate alla trasformazione del sindacato che il Pci, arrivato nell'area del governo, vuole imporre. La Fim rifiuta «*un sindacato strumento di consenso di massa, fortemente centralizzato, elemento di supporto al quadro politico. Un sindacato incapace di discriminanti di classe, che non fonda la sua azione sulla partecipazione attiva del emasse, governabile con le interviste dei massimi dirigenti*».

Due soli spunti, sul contratto: «*l'esperienza non consente di credere che una politica salariale contenuta abbia creato occupazione..*» e sulla Cisl: «*l'accordo intervenuto fra maggioranza e minoranza non può bloccare il necessario processo di rinnovamento, che deve investire l'organizzazione a tutti i livelli. Proprio in riferimento a questa prospettiva il nostro giudizio di questi mesi di gestione dell'accordo è di assoluta inadeguatezza*».

Quasi a dar ragione alla Fim, l'Unità di giovedì ha inferto un attacco duro alla Fiom, il cui consiglio generale ha concluso i lavori a Firenze. Il compagno Pio Galli si era permesso di dire che il documento del governo Andreotti capovolgeva la piattaforma sindacale dell'Eur. «C'è un evidente sottolvalutazione - dice il Pci - di quegli elementi nuolvi di programmazione inseriti per la prima volta nel programma del governo..

L'Icipu verserà altri soldi per la Liquichimica di Saline

E Ursini rimase al suo posto

MILANO - Al termine di una riunione conclusasi a tarda sera, il consiglio di amministrazione dell'Icipu ha aderito alla convenzione di moratoria sui debiti bancari della Liquigas a condizione che venga formalizzata la costituzione in pegno di primo grado a favore dello stesso Icipu e degli altri istituti di crediti speciale, delle azioni delle società chimiche del gruppo Liquigas.

Questo in sintesi il dato significativo di un comunicato reso pubblico dall'Icipu ieri.

Per motivi di carattere giuridico, l'Icipu non parteciperà alla costituzione di una società di commercializzazione, mentre vi entreranno le banche creditrici, che avranno il compito di svolgere le attività in nome proprio ma nell'interesse delle società chimiche del gruppo, conseguentemente, di tutti i creditori Questo secondo punto del programma di risanamento del gruppo, accettato dall'Icipu, è quello più grave in quanto Ursini rimarrà ancora al comando della Liquichimica, e tutte le truffe e i debiti accumulati da quest'ultimo saranno cancellati con un colpo di spugna per altri 5 anni. Chi ha vinto? Evidentemente Ursini, il quale è riuscito a sfruttare il sostegno delle banche, preoccupate di recuperare gli enormi crediti accumulati, per mantenersi in sella

MONTEDISON
Presentato alla Camera il piano «integrale»!

ROMA - «La Montedison sta mettendo a punto un piano 'integrale' di interventi industriali e di miglioramento gestionale che terrà conto del quadro programmatico e di politica industriale del settore in corso di elaborazione da parte del governo». Lo ha detto ieri davanti alla Commissione bilancio della Camera il presidente della Montedison Medici.

Indicando i criteri di questo piano «integrato», Medici ha parlato di «contenimento dei costi di produzione, miglioramento tecnologico e qualitativo dei prodotti, aggiornamento della politica industriale», visto che, ha spiegato il presidente, la Montedison, come le altre aziende chimiche europee, «non punta più sullo sviluppo della sua capacità produttiva, ma sulla maggiore utilizzazione degli impianti esistenti, sull'incremento della produttività attraverso la razionalizzazione degli investimenti e dell'organizzazione, sulla intensificazione delle attività a maggior valore aggiunto».

Medici ha anche spiegato che «urgente e fondamentale per il risanamento della Montedison è l'adozione di un'organica soluzione per la crisi della Montefibre»!

NAPOLI
Domani manifestazione femminista

NAPOLI — «Contro lo Stato, contro la famiglia, contro la legge sull'aborto, contro la riforma sanitaria, contro i medici e la loro scienza per andare avanti sui nostri bisogni» è stata convocata a Napoli per sabato prossimo una manifestazione femminista. La convocazione - firmata «Coordinamento di collettivi femministi napoletani» - è per sabato 6 maggio allee 16,30 alla funicolare di via Manzoni.

Ci si arriva dal Vomero (pullman 183 piazza Arenella), dal Centro autobus Pt rosso o nero da piazza Plebiscito, da Mergellina con la funicolare.

TRENTO
L'aborto si farà solo nelle cliniche private

TRENTO — Il coordinamento donne della Cgil Scuola ha steso un documento sull'aborto, intitolato Questa legge non ci piace!, che ribadisce la lotta per l'autodecisione della donna. «Di fatto - affertma il documento parlando della situazione di Trento - si avrà una grossa incentivazione delle pratiche abortive nelle cliniche private. La realtà di Trento, cioè il fatto che tutti i ginecologi si siano già dichiarati apertamente per l'obiezione di coscienza (il primario Morandi ha dichiarato in un'intervista all'*Adige* che, nel caso la legge diventasse operativa, lascerebbe l'ospedale) rende di fatto inoperante la legge».

ROMA
Domani manifestazione delle assicurazioni

ROMA — Si terrà domani a Roma una manifstazione nazionale del gruppo pubblico delle assicurazioni, indetta dalla federazione unitaria lavoratori delle assicurazioni Cgil-Cisl-Uil.

Lo scopo della giornata è quello di preparare una conferenza di produzione del gruppo Ina, indetto dalla federazione unitaria di categoria per il 16 maggio, «al fine di aprire un confronto con le forze politiche ed imprenditoriali sul futuro dell'ente pubblico, la sua presenza sul mercato assicurativo ed il suo rilancio come strumento di moralizzazione di un settore sempre più nell'occhio del ciclone per una gestione che, tra speculazione e vera e prorria malversazione ha perso quasi totalmente di vista la funzione sociale del servizio assicurativo».

Un documento del direttivo provinciale milanese della Fim

«È necessario riflettere sull'operato del sindacato e riprendere con forza le lotte»

Affrontati tutti gli aspetti e i problemi che stanno sul tappeto oggi nel mondo sindacale - Un contributo importante dal quale non potrà prescindere il direttivo nazionale in corso a Roma

Diamo qui di seguito un ampio stralcio del documento approvato dal direttivo provinciale milanese della Fim.

«I primi mesi del '78 hanno visto svilupparsi un ampio dibattito sul movimento sindacale e fuori di esso sulla cosiddetta «svolta» di strategia cui si è pervenuti con le vicende successive alla revoca dello sciopero generale di gennaio e il dibattito sul documento approvato dal Direttivo nazionale della federazione Cgil-Cisl-Uil il 13 gennaio scorso. Lo sciopero generale era stato deciso sull'onda della manifestazione nazionale dei metalmeccanici del 2 dicembre a Roma. La spinta di lotta emersa da quella manifestazione è stata in realtà utilizzata dentro e fuori il movimento sindacale prevalentemente in funzione della modifica degli equilibri politici e degli schieramenti di governo. Questa impostazione presente fra i partiti, ma cui ha contribuito l'orientamento prevalente nella federazione nazionale, ha dato come unico frutto la costituzione di un «nuovo» governo che costituisce sostanzialmente la prosecuzione del precedente e le scelte in campo economico e sociale che sono state concordate tra i partiti lasciano prevedere un ulteriore aggravamento della fase recessiva in cui ci troviamo... L'attuale fase sindacale è caratterizzata da una profonda caduta di autonomia e di subalternità alla cultura e alla logica del capitalismo. Significative, da questo punto di vista le recenti interviste di Benvenuto e Lama che hanno divulgato a livello di massa una concezione della svolta sindacale in parte estranea ai dibattiti interni agli organismi e alle assemblee molto vicine, invece, alle «realistiche» posizioni assunte nel corso delle ultime questioni politiche e sindacali (vedi occupazione, il sindacato di polizia, un nuovo sviluppo economico, ecc)... I problemi nuovi che si presentano al movimento operaio vanno sicuramente affrontati con nuovi strumenti sapendo però che la difesa delle conquiste sindacali è la base della quale un sindacato di classe deve partire per una trasformazione della società...

È necessaria quindi l'apertura di una fase di riflessione critica rispetto all'operato del sindacato che deve essere accompagnata da iniziative di lotta su obiettivi precisi quali la ripresa delle iniziative per il riconoscimento del sindacato di Ps aderente alla federazione, l'introduzione di significative modifiche alla legge sull'equo canone, sulla politica tariffaria e l'accorpamento delle festività quale premessa per render credibile la discussione sulla riduzione dell'orario di lavoro (come approvato dal direttivo Flm del 20/21 aprile con la decisone di andare entro maggio ad una giornata di lotta che siamo impegnati a realizzare)...

Contemporaneamente è indispensabile una battaglia sulla democrazia reale dentro il sindacato, per la difesa e il rilancio del ruolo dei delegati, dei Cdf e delle assemblee di fabbrica. Riguardo al funzionamento, ai criteri di convocazioni delle assemblee dei delegati e dei quadri vanno denunciate con forza le seguenti storture: gestione autoritaria, spazio limitato, scarso numero dei delegati, pesi diversi attribuiti alle categorie, impossibilità di eleggere delegati da parte delle minoranze, l'arbitrarietà di comportamento dei delegati. «*A proposito del sindacato e del quadro politico il documento continua*»: L'azione del sindacato deve essere tesa a rompere la divisione fra società civile e quadro politico ed affermare il diritto per tutti ad essere protagonisti, a valorizzare le spinte al cambiamento alla trasformazione, con la consapevolezza che non esistono per noi accettabili modelli totalizzanti. Affermando come positiva la

caduta della discriminante nei confronti del Pci, coscienti però dei problemi nuovi che si pongono al sindacato unitario nella crisi economica quando la sua iniziativa contrasta con quella dei partiti che sostengono il governo il Direttivo Fim intende aprire a partire da questa sessione, e con momenti successivi, una riflessione sul ruolo che il sindacato può e deve svolgere rispetto a questo quadro politico e al ruolo che può e deve assumere rispetto ad una eventuale evoluzione del quadro politico stesso... Il sindacato, secondo noi, anche nell'attuale situazone deve partire dai bisogni dei lavoratori, dei disoccupati, dei ceti emarginati e sulla base di questi, confrontarsi con il quadro politico, il tipo di rapporto che si realizzerà fra sindacato e quadro politico stesso dipenderà pertanto dalle risposte alle esigenze di cambiamento che il sindacato con la sua azione autonoma di elaborazione e di lotta pone... *A proposito di stato, terrorismo e leggi speciali, il documento afferma:* «Noi siamo per corporativi, che non attua la corruzione, che non rafforza i corpi separati, che dichiara i responsabili delle stragi e della strategia della tensione. Siamo per favorire, con le nostre lotte, lo sviluppo di quelle istituzioni democratiche che fanno avanzare le conquiste e i livelli di emancipazione, di libertà e democrazia della classe operaia e delle masse popolari.

Il rapimento Moro, la strage della sua scorta, i continui attentati hanno posto con forza l'esigenza di impegnare il movimento sindacale ad una lotta contro il terrorismo che oltre alla distruzione della vita umana, mette in pericolo l'assetto democratico della nostra società. Per la Fim non è barattabile un po' d'ordine con un po' meno di democrazia e libertà. La nostra lotta al terrorismo non significa adesione critica a questo stato, ma lotta per mantenere e aprire spazi di lotta democratica sia nella socità che nel sindacato.. Il direttivo provinciale della Fim assume la decisione della Flm nazionale di rivolgere un appello alle forze politiche democratiche e alle forze della cultura perchè la lotta contro l'eversione sia portata avanti senza mettere in discussione i diritti fondamentali delle libertà e dellademocrazia così come sono stati consacrati nella Costituzione Repubblicana. In tal senso il Direttivo provinciale si impegna ad operare con tutte le forze sindacali, sociali, politiche, disponibili, per realizzare le condizioni per la pratica e tempestiva abrogazione dei provvedimenti speciali sull'ordine pubblico». *A proposito dell'impegno sociale e del rapporto con i giovani, il documento Fim prosegue:* «Nell'attuale situazione è centrale per un sindacato di classe superae la frattura esistente tra lavoratori, giovani, disoccupati e studenti.

Ricostruire l'unità di questi strati della classe operaia è uno dei compiti primari cui deve esser finalizzata la nostra azione.» *Sul contratto:* «È urgente avviare il dibattito sui contenuti del rinnovo, stabilendo sin d'ora i tempi pr la consultazione e l'invio delle richieste che non consentano spazi alle manovre di quanti puntano ad uno slittamento del rinnovo stesso, opponendosi, così come è anche contenuto nel documento della Cisl confederale, alla centralizzazione dei contenuti rivendicativi. Il rinnovo contrattuale è il banco di prova per un sindacato di classe che non accetta il patto sociale e la politica dei redditi, comunque mascherata e che non subordina la propria azione alle cosidette leggi dell'economia capitalistica... Il direttivo Fim ritiene che, a questo proposito, sia necessario un salto di qualità sul problema dell'orario di lavoro, assumendo come asse centrale la riduzione generalizzata dell'orario».

Infine a proposito della struttura del salario, il documento continua: «Il direttivo milanese Fim ritiene che a partire da una linea egualitaria da valere per l'insieme del movimento sia possibile con i prossimi rinnovi avviare una fse di graduale trasformazione della struttura salariale sulla base del documento della Flm nazionale... Ipotesi frettolose di liquidazione di diritti contrattuali non farebbero altro che aumentare lo scollamento coi lavoratori, regalare come è avvenuto con l'accordo sulla contingenza, margini di manovra salariale per il padronato attraverso la politica degli aumenti di merito».

A Firenze, nonostante i tentativi di Ps e Pci

Un centro sociale «che s'ha da fare»

FIRENZE — Ormai da più di due settimane compagni del movimento della città hanno occupato un palazzo (ex casa del popolo) di proprietà del Ministero delle Finanze, lasciato marcire disabitato per anni. Questo edificio (bellissimo e con prospettive di largo utilizzo) è situato in un quartiere popolare e tradizionalmente di sinistra, come è S. Frediamo; ha una sua storia, che si rifà al ventennio fascista. Nel dopoguerra alcuni compagni socialisti lo occuparono (si tratta perciò di una sorta di vizio e continuazione storica) per trasformarlo appunto in casa del popolo, ma la polizia non ci mise molto ad intervenire e a sgomberarlo. Da allora, con il passaggio della proprietà allo Stato, non se ne parlò più. Oggi finalmente il movimento, i compagni della nuova sinistra se ne sono di nuovo impossessati, per iniziare in quartiere da subito un lavoro di aggregazione verso i giovani, i lavoratori, le donne; anche se Firenze è storicamente una città rossa, la politica del Pci non si rivolge e non adempie assolutamente le esigenze e i bisogni che la città comporta. Inoltre la necessità di costruire un grosso momento di opposizione rivoluzionaria si combina con la necessità politico-sociale di crearsi spazi e momenti alternativi in cui muoversi e produrre cultura alternativa allo squallore che invece tutto ciò che è borghese produce. Non a caso, viste le possibilità di reale alternativa, la Polizia, tre giorni dopo l'occupazione, si è presentata in forze, «liberando» lo spazio, sgomberando i locali. Come al solido succede per queste situazioni (che un pò da tutte le parti devono subire lo scatenarsi della repressione) l'importante è ora ripartire da subito con altre iniziative che non fermino la lotta. Alle manovre di questura e Ps (ed anche in questo caso in armonia con il carattere «nazionale») va aggiunto l'atteggiamento fermo del Pci fiorentino, che addita i giovani compagni come fomentatori e provocatori di disordine pubblico». Nel tortuoso cammino intrapreso si è deciso di rioccupare sicuramente lo stabile, di darsi una struttura in commissioni per il lavoro di quartiere e di prendere contatti con altri centri sociali di altre città dove simili iniziative sono avviate.

Va detto infine che i compagni fiorentini in memoria dei compagni assassinati a Milano hanno chiamato il centro sociale «Fausto e Iaio».

Marchino

Dopo le prese di posizione anche sindacali

Lavoreranno ancora i 170 giovani licenziati dalla giunta di Massa

MASSA - Dopo due giorni di occupazione permanente della sala comunale e un grosso lavoro di propaganda nei quartieri per sensibilizzare l'opinione pubblica, i 170 giovani che nei giorni scorsi erano stati licenziati dalla Giunta comunale di Massa, hanno ottenuto il ritiro dei licenziamenti e il recupero delle giornate lavorative perse in seguito al maltempo che aveva provocato la fermata dei lavori. Riepiloghiamo i fatti.

Circa due mesi fa la Cee stanziò i fondi necessari al ripristino delle zone devastate dal tornado della scorsa estate, a seguito di ciò, èa giunta decise di assumere 170 giovani iscritti alle liste di collocamento giovanile. Il contratto, come del resto abbiamo scritto più volte sulle colonne di questo giornale trattando della legge per l'occupazione giovanile, era quanto di peggio si potesse ottenere: ambiguo nei termini e nelle modalità; ilfatto più grave è comunque venuto quando, alcuni giorni fa, la giunta ha deciso di licenziare i 170 giovani prima della scadenza del contratto, per la mancanza dei fondi necessari a continuare i lavori.

Immediatamente una delegazione di giovani si è recata dal sindacato, quest'ultimo, vista la situazione, non ha potuto che fare propri gli obiettivi della lotta dei giovani che hanno ottenuto il ritiro dei licenziamenti e il recupero delle giornate lavorative perdute.

Adesso, l'obiettivo prioritario che si pongono i giovani e Dp, che ha fornito un valido sostegno all'organizzazione della lotta, è quello di fare sì che il sindacato e gli enti locali si impegnino a fondo e concretamente per l'ampliamento della base produttiva, a partire dalle assunzioni che devono essere fatte nel prossimo periodo, nelle altre aziende della provincia. Su queste condizioni è possibile collegare la lotta dei lavoratori occupati a quella dei 2000 giovani che aspettano ancora un'occupazione.

In agitazione le scuole, l'Università, aderiscono Md e i Cdf

Mobilitazione a Bari per gli arresti di cinque compagni

BARI - Circa 400 sono stati i partecipanti alla maniestazione di ieri mattina indetta mercoledì sera da un'assemblea svoltasi nella facoltà di giurisprudenza per la liberazione dei 5 gi(vani di sinistra arrestati nella mattinata con gravi imputazioni e in base alle accuse formulate dai fascisti.

Alle sette del mattino di mercoledì, infatti, aenti del Dogos si sono presentati nelle abitazioni di 5 compagni per arrestarli con le imputazioni di rissa aggracata, danneggiamenti, porto di armi improprie e violenza privata. Il mandato è stato emesso dal giudice istruttore Rinella, di autonomia Giudiziaria, una corrente di destra della magistratura barese.

Gli arrestati (Daniele, Gianluigi, Giuseppe, Franco e Michele) sono tutti copmpagni dell'area del movimento Altri compagni perseguiti da mandati di cattura si sono resi ifrrepeibili. I fatti di cui sono imputati risalgono al novembre scorso, al periodo immediatamente precedente l'assassinio di Benedetto Petrone; un periodo che vide i fascisti protagonisti di una serie di aggressioni a militanti della sinistra che culminarono poi nell'omicidio. Lo stesso Benedetto Petrone, tr giorni prima della sua morte, fu denunciato dai fascisti per presunte aggressioni davanti ad un locale da ballo abitualmente frequentato da teppistelli neri.

Nel pomeriggio di mercoledì si è svolta nella facolrà di giurisprudenza un'assemblea indetta dal collettivo di facoltà contro le leggi speciali a cui avevano aderito i consigli di fabbrica della Fiat e della Termosud, il giudice Magrone di Magistratura Democratica e l'avvocato Servitullo del consiglio di facoltà. Immediatamente l'assemblea si è trasformata in un momento di mobilitazione per i compagni arrestati.

In un'aula si è subito acceso un dibattito in cui gli autonomi hanno tentato di far passare posizioni provocatorie verso gli stessi partecipanti, mettendo sullo stesso piano poliziotti, Magistratura Dmocratica e C nsiglio di fabbrica. Il Cdf della Termosud si è fatto prmotore di un coordinamento per la liberazione dei compagni, a cui ha dato l'adesione M. D. Il collettivo di giurisprudenza proposto di costruire un comitato di difesa con docenti della facoltà che diventi una struttura stabile per la difesa di tutti coloro che sono colpiti dalla repressione e si occupi anche di indagini nelle fabbriche. Al termine dell'assemblea è stata approvata una mozione nella quale, condannando gli arresti, determinato dall'attacco alla libertà democratiche portata avanti dal governo con la legge Reale-bis, si è prposta la manifestazione per la mattinata di ieri.

Al termine della manifestazione vi è stata un'assemblea all facoltà di giurisprudenza, nel corso della quale alcuni autonomi si sono abbandonati ad episodi di intolleranza

Vari i temi all'ordine del giorno, articolato il dibattito

Convegno dei Cps a Bologna: partecipazione e istituzioni cattoliche

BOLOGNA - Sul tema *«decentramento dello Stato, partecipazione ed istituzioni cattoliche»* si è tenuto nei giorni scorsi a Bologna il convegno organizzato dalla segreteria regionale dei Cristiani per il Socialismo.

I lavori del convegno hanno saputo maturare un'analisi ed un'articolazione di temi tale da chiarire abbastanza tutti gli aspetti della complessa materia all'ordine del giorno. Nella relazione iniziale (tenuta dal compagno Antonio Zavoli) si è presentato il quadro dei problemi politici ed istituzionali che la legge 382 propone. La partecipazione, in questo senso, costituisce la prospettiva di fondo primaria, mentre il decentramento deve segnare un salto di qualità rispetto allo Stato centralizzato e burocratico. Sono stati analizzati anche i cedimenti, i privilegi concessi alla Chiesa rispetto al tema dell'assistenza e delle istituzioni pubbliche di beneficienza ed assistenza, nel particolare.

Il dibattito ha poi riproposto le linee strategiche delle varie forze della sinistra. È certo positivo chiarirsi in un confronto anche se più logico sarebbe (data la reciproca conoscenza delle posizioni) dare spazio più alla capacità creativa di analisi e di autocritica che alla riproposizione (spesso troppo schematica) delle singole posizioni. La linea del Pci si è caratterizzata con la riaffermazione della validità della 382, innovante rispetto al sistema assistenziale italiano. Cardia, nel suo intervento ha sottolineato gli aspetti «assenteisti» dei cattolici rispetto allo Stato liberale, il successivo avvicinamento operato con la Resistenza ed i lavori della Costituente, la conseguente crisi attuale della cultura cattolica, giudicata irreversibile. Sono queste visioni di fondo che impegnano in un confronto politico serrato.

Alla posizione riformista si è opposta una linea variegata raggruppata in vari interventi, tesi a smitizzare la svolta prodotta con la nuova legge, vedendo invece in essa un progressivo cedimento delle istanze di potere della Chiesa in Italia a scapito di un vero decentramento e di una autentica laicità dello Stato.

Tale atteggiamento critico - apparso in particolare negli interventi dei compagni Bellavite e Coniglio di Dp - mette in evidenza come la crisi economica e sociale alimenta linee di tendenza opposte alla cultura alternativa che il movimento operaio ha parzialmente elaborato in questi anni. Oggi infatti siamo di fronte alla contrazione dei servizi sociali sia in rapporto al loro sviluppo quantitativo che qualitativo. Vengono inoltre recuperate soluzioni di tipo familiare ed autarchico che incentivano il lavoro casalingo della donna. Sono anche in atto spinte verso la riprivatizzazione dei servizi pubblici e la lotizzazione clientelare di quelli già esistenti. Dall'andamento dei lavori si può dire che la riaggregazione in atto da parte del mondo cattolico e quindi della Dc, e la linea strategica del compromesso storico provocano forti spinte per un coinvolgimento col mondo cattolico istituzionale, privilegiando in questo il momento della mediazione della trattativa politica.

Tutto questo finisce per subordinare la ricerca innovativa, che è stata sempre tipica dei Cristiani per il Socialismo, ad una specifica strategia politica, togliendo respiro sia alla forza propositiva del movimento, sia alla sua prospettiva ecumenica ed internazionale. È sembrato inoltre che il convegno si sia posto in un'ottica prevalentemente post-sessantottesca; in questo senso ha delineato un'analisi di centri di potere da individuare ed attaccare, ha precisato i limiti ed i livelli mediatori, ha affrontato il discorso del mondo cattolico con un confronto prevalentemente istituzionale.

Quello che è sicuramente mancato (e in modo visibile) è l'analisi sui significati del movimento '77 in rapporto con queste tematiche, la scoperta e la valorizzazione dell'autonomia del sociale e la gestione della salute e dell'assistenza. Tanto più che oggi la proclamata «autonomia del politico» viene utilizzata ai fini di subordinare ad esso il sociale, col conseguente rafforzamento della tendenza autoritaria

È proprio tutta questa problematica che rischia di far apparire superato un dibattito sui problemi della gestione sociale, della salute e dell'assistenza quando questo rimane chiuso dentro gli schemi del confronto istituzionale. Riconoscendo la validità del coordinamento fra tutti i cristiani che operano nella sinistra (storica e nuova) occorre recuperare la capacità di collegare la propria presenza non solo rispetto alle mediazioni delle varie componenti politiche, ma anche ai movimenti emergenti nella società italiana, analizzandone i contenuti, dando un significato «nuovo» al progetto, già familiare e sperimentato, della diaspora.

R.C.

Roma: si apre la vertenza con la giunta

Le cooperative di sinistra lottano per avere una sede

ROMA - Si è svoltam mercoledì scorso l'annunciata assemblea delle cooperative socio-culturali e dei gruppi di base che agiscno sul territorio romano nei campi della cultura, dell'assistenza socio-sanitaria, dell'attività ricreative, dell'artigianato e della ricerca sociale; all'ordine del gorni di questa assemblea era la proposta avanzata dal coordinamento delle cooperative della Nuova Sinistra del Lazio di aprire una vertenza con la giunta comunale e regionale per l'utilizzo come centro di aggregazione delle w esperienze e delle strutture di base, dell'ex acquario di piazza Manfredo Fanti, nel quartiere Esquilino.

Questo edificio, estramemente capiente e possibile di adattamento per le esigenze delle cooperative, dei gruppi di base, per la realizzazione di laboratori, di strutture, culturali , teatrali, come centro di raccolta di materiale e di strumenti utilizzabili da tutti, è abbandonato dal 1960. In quell'anno infatti furono destinati 500 milioni *da parte ella giunta comuna*le per riadattare l'edificio a centro per servizi sociali. Di quei 500 milioni non c'è più traccia e l'edificio è rimasto vuoto. L'assemblea delle cooperative socio culturali e dei gruppi di base ja eciso una serie di iniziative per sensibilizzare l'opinione pubblica sull'esigenza di uno spazio reale per l'unificazione delle esperize socio-culturali realizzate nei quartieri.

Mobilitazioni, con diverse forme di propaganda verranno realizzate nei prossimi giorni nei quartieri dove esistono strutture di base impegnate in questi campi, in particolare nel rione Celio Monti. dove si trova l'acquario abbandonato.

Una prima scadenza si avrà il 28 maggo in piazza Manfredo Fanti; i gruppi di base e le cooperative anticiperanno, in una festamle iniziative che verranno realizzare nell'edificio. Il prossimo giovedì, alle 17 vi sarà un'altra assemblea generale all'università. Lunedì sera vi sarà uno speciale a Radio Città Futura.

Sciolta la sezione Cgil che aveva difeso Nino Russo

L'Università di Cosenza nel mirino di Pecchioli

COSENZA Dopo due giorni di ininterrotta riunione fra il direttivo della sezione universitaria della Cgil, la segreteria della Camera del lavoro e un rappresentante della segreteria nazionale delle Confederazioni, queste ultime sono giunte alla decisione, provocatoria, quanto preordinata, di sciogliere la sezione stessa.

La vicenda che ha opposto i numerosi iscritti, molti militanti del Pci, oltre ai compagni di Democrazia Proletaria e della nuova sinistra, nasce dall'azione della polizia che nelle ultime settimane ha preso di mira l'università di Calabria, emettendo, fra l'altro, un avviso di reato contro Nino Russo, professore iscritto alla Cgil-scuola, con l'accusa di appartenenza a Banda armata. La sezione sindacale, prendendo posizione contro l'assurda montatura, aveva denunciato il tentativo di criminalizzazione dell'università, degli studenti e dei lavoratori, che stava dietro l'opera della polizia e di alcuni magistrati.

Ma l'opera di Pecchioli andava avanti: su richiesta della segreteria della Camera del Lavoro e della segreteria nazionale delle confederazioni, veniva convocata la riunione per chiedere un pronunciamento sulla situazione all'interno dell'università in generale e rispetto all'episodio specifico del mandato di cattura contro Nino Russo. In effetti da parte della segreteria della Camera del Lavoro e dei nazionali esisteva già la convinzione che l'università di Calabria è un alveare di teoria e pratica terroristica.

Infatti, mentre i compagni della sezione universitaria cercavano di impostare la discussione a partire dalla situazione oggettiva di criminalizzazione generale dell'ambiente universitario, dall'altra si rispondeva che l'unica cosa da fare era espellere Nino Russo e sposare il giudizio sprezzante e affossatore dell'università che si dava in generale.

Infatti, mentre da parte della sezione universitaria veniva accettata in pieno la parte del documento proposto dall'inviato delle confederazioni nazionale che riguardava le valutazioni rispetto alle valutazioni sugli effetti che il terrorismo ha provocato in Italia e fra le masse operaie e i lavoratori, non c'era invece unanimità di vedute nella richiesta di «condanna anticipata» di Nino Russo, che sarebbe dovuta avvenire ancora prima della chiusura dell'istruttoria da parte della magistratura.

L'operazione è stata chiara a tutti: si voleva sciogliere una sezione «non ortodossa», che già aveva espresso il proprio dissenso in occasione dell'assemblea dell'Eur. Già il Pci aveva dato i segni di questa cinica e calcolata volontà di uccidere tutto ciò che è dissenso e opposizione sociale, con l'interpellanza dei tre parlamentari prima e con il documento regionale del Pci poi. Ora il tentativo è in atto; vi si oppongono gli stessi iscritti al Pci dell'università.

CONTINGENZA
Cinque scatti a Maggio

ROMA - Il prossimo scatto della scala mobile sarà di cinque punti. La decisione formale sarà presa sabato mattina dall'apposita commissione che si riunirà presso l'Istat. In sostanza in busta paga per ogni lavoratore dipendente troverà dalla fine di maggio circa 12.000 lire in più.

L'aumento sarà pienamente godibile anche dai lavoratori che guadagnano più di 6 e 8 milioni annui, trattandosi del primo scatto che ricade al di fuori del regime di blocco della contingenza stabilito fin dall'ottobre '76 sui redditi più alti. Al di sopra degli otto milioni l'aumento sulla busta paga di maggio si aggirerà sulle 95.000 lire e di circa 45.000 per chi è al di sopra dei sei.

A queste cifre vanno comunque sottratte le ritenute previdenziali (7/8%) e la tassazione che riprenderà a colpire i maggiori aumenti esentasse di contingenza, fintanto che corrisposti sotto forma di buoni poliennali del tesoro.

PADOVA
Bloccata la facoltà di «Lettere»

PADOVA - La facoltà di Lettere a Padova, rimarrà chiusa probabilmente fino a sabato prossimo. A deciderlo è stato il Consiglio di facoltà dopo gli incidenti di mercoledì. Si è trattato di una decisione provocatoria giustificata solo dalla tracontanza dei baroni universitari, e alla copertura politica che lo stesso Pci (il preside della facoltà è iomo del partito comunista) e gli altri partiti danno al tentwtivo di normalizzare e ciminalizzare qualsiasi lotta. È di mercoledì infatti l'espisodio che ha portato alla schedatura di tutti gli studenti nell'ufficio studenti dove era in corso una riunione.

Certamente, ad agevolare questa misure, c'è anche l'atteggiamento degli autonomi, non nuovi anche ad episodi di intolleranza e di violenza. Ma i baroni cercano di utilizzare fino in fondo questa scusa per sferrare un'attacco risolutivo ai livelli di democrazia che nell'ateneo sono stati conquistati con anni di lotte. Ma, ha detto ieri il Preside di Lettere si vuole portare «anche a Lettere la situazione di assoluta illegalità che già esiste nelle facoltà di scienze politiche, dove è in vigore la prassi del 27 garantito».

DUINA
Martedì a Roma in trattativa?

I 1200 lavoratori del gruppo Duina-Tubi sono in lotta da mesi a causa della crisi in cui versa l'azienda per il taglio dei crediti operato dalla Sidercomit, che è il settore di commercializzazione dei tubi legato alla Finsider. La scorsa sera sono state date dal Ministero del Lavoro garanzie che martedì mattina a Roma ci sarà finalmente la prima vera trattativa. Fin'ora i ripetuti viaggi a Roma si erano rivelati infatti completamente inutili. Chiamate in causa dai lavoratori sono le Partecipazioni Statali, la Sidercomit e la Finsider: solo da una loro reale disponibilità a trattare pare dipendere infatti per loro la possibilità di conservare il posto di lavoro.

FERROVIERI
Dal 16 maggio gli scioperi della Fisafs

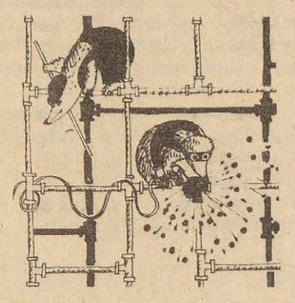
ROMA — Il ministro dei trasporti riceverà questa mattina il sindacato autonomo dei ferrovieri (Fisafs) per tentare una «mediazione» nella vertenza della categoria. L'incontro, anche se sollecitato dalla Fisafs, che ieri «in termini utimativi» aveva chiesto precise risposte al ministro, non porta però, almeno al momento, elementi di schiarita: i ferrovieri autonomi infatti riuniranno questa sera la segreteria dell'organizzazione per fissare le norme tecniche dello sciopero proclmato ieri sera, a partire dal 16 maggio. Si prevede che si tratterà della ormai «tradizionale» mezz'ora di ritardo con cui i macchinisti aderenti alla Fisafs faranno partire i treni: l'agitazione, con ogni probabilità, si protrarrà per sei giorni. Intanto ieri sera si è svolto al ministero dei trasporti un incontro con le tre organizzazioni confederali dei ferrovieri, incentrato sul premio di produzione. I confederali hanno già indetto uno sciopero nazionale in una data da fi definire, entro il 18 maggio.

Riviste

Quello stranissimo compromesso storico scientifico

L'ultimo numero di «Praxis» pubblica un lungo articolo di Alberto Gioannini sul «popperismo di sinistra».

L'interesse per il filosofo austro-inglese, autore di famosissimi studi sulla logica della scoperta scientifica, è motivato da Gioannini con un rimando al «dibattito scientifico tra storia e *sociologia della scienza che presenta precise implicazioni di carattere politico*» soprattutto alla luce della discussione avviata da «Rinascita» e di alcuni articoli di Fantini.



Polemicamente Gioannini si chiede:«Questa sinistra così convinta del carattere assoluto della scienza è certo molto popperiana, ma quanto ancora *sinistra*? » Infatti, continua, se assumiamo per buona la suddivisione popperiana dei *tre mondi*: il primo mondo *materiale* il secondo dei *sentimenti e delle credenze* il terzo della *conoscenza oggettiva*, vediamo come Popper astragga «le nostre conoscenze considerandole indipendenti da ogni referente sociale, idealizzandole in un terzo mondo platonico; dall'altro le assimila ai processi più elementari e ciechi, tralascia l'attività progettuale e la consapevolezza che sono proprietà caratteristiche emergenti, e sembra ispirarsi al più rigido comportamentismo, che trascura gli stati mentali per considerare solo il comportamento manifesto».

Tra il primo mondo materiale ed il terzo della conoscenza oggettiva si spalanca il burrone oltre al quale Lakatos, un seguace di Popper cerca di lanciarsi idealizzando ancor più il terzo mondo, ed assimilandolo tout-court al mondo delle idee di Platone. La conoscenza oggettiva perde di conseguenza in Lakatos anche quell'aspetto pur sempre umano-materiale che conosceva in Popper. A questo punto si inserisce nel discorso di Gioannini la polemica con «Rinascita» che però perde di vitalità grazie ad un salto troppo lungo dalla spiegazione Lakatosiana della storia «interna» della scienza, al dibattito interno al Pci. L'anello di congiunzione starebbe in ciò: il ribadimento della centralità della storia interna della scienza significa la sua destoricizzazione e porta alla conclusione «logica» dell'assolutizzazione delle sue leggi.

Sul versante del comprmesso storico, abbracciare una tale ipotesi comporta la «riscoperta» della scienza dominante come punto di approdo della cultura operaia. Ciò è rafforzato dal fatto che specie in Lakatos, la spiegazione del progresso scientifico reale comporta la assunzione della scienza borghese determinata dal comando capitalistico come unica scienza esistente. A questo punto, politica e ricerca si scambiano l'anello nunziale. Gioannini legge con questa angolatura anche «L'ape e l'architetto» di Cini.

A quest'altezza del discorso non poteva mancare l'accenno agli scritti di Khun, che, sotto un certo risvolto, con la sua teoria delle rivoluzioni scientifiche e della «scienza normale» (basata su un certo paradigma) costituisce l'esempio tipico di una *storia interna* Khun, è vero, parlando della rivoluzione copernicana, nel volume ononimo, scrive:«qualsiasi ricerca per poter comprendere i tempi della rivoluzione ed i suoi fattori, dev'essere fatta al di fuori dell'astronomia, entro il più vasto mondo intellettuale»; ma anche questa apertura resta all'interno di un'ipotesi istituzionalistica, in quanto interessa più la comunità degli studiosi che la pratica sociale in generale.

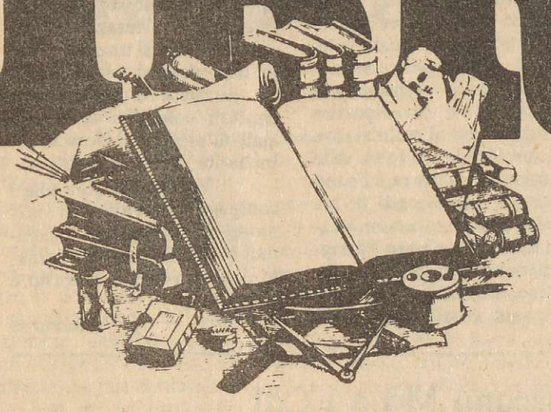
Gioannini sviluppa brevemente anche questi temi, polemizzando di passata con la pattuglia geymonat-comunista che definisce irrazionale la stessa ipotesi ;Khuniana, però Gioannini non affronta un punto importante del discorso di Khun; lo cita solo, la dove lo studioso americano parla del condizionamento esterno sulle opinioni degli scienziati, e tantomeno affronta il nodo centrale dell'*oggettività della conoscenza* ed il suo rapporto con il marxismo.

Mi sembra che Gioannini lasci molti problemi sul tappeto, con contraddizioni frastagliate e plurime, per la cui soluzione occorrono scandagli ben più profondi.

Per paradosso, mostra la falsità di queste teorie seguendo Popper:«Noi possiamo cercare di falsificare le nostre congettture, e se non reggono facciamo morire le nostre ipotesi», purchè sia chiaro, ce ne siano di ipotesi.

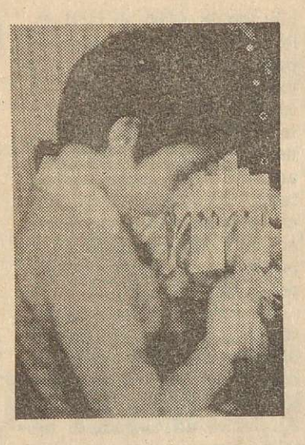
C.B.

LIBRI



Psicologia Pschiatria

Ricordi il ventre di mamma? Manicomi nel «profondo sud»



La posizione felice e riposante che istintivamente assumiamo quando siamo a letto e vogliamo addormentarci è quella, tutta raggomitolata, che si chiama posizione fetale. Ebbene, in quell'abbraccio prenatale, in quella perfetta chiusura protettiva in noi stessi, c'è il ricordo del periodo in cui eravamo nella pancia della mamma.

Per Laing il ricordo, o per lo meno l'indecifrabile senzazione della vita che abbiamo trascorso prima di vivere, può essere spinta anche fino al momento del concepimento, quando l'ovulo è stato accolto nel grembo materno. E, aggiunge Laing, non è indifferente per il futuro essere umano il come si è posta la donna di fronte alla conoscenza della propria maternità.

L'averla o non averla psicologicamente accettata può essere la spiegazione di alcune nevrosi che il figlio successivamente si ritrova a vivere. Quindi il periodo che va dal concepimento alla nascita, secondo Laing, lascia in noi delle misteriose tracce mnemoniche che il libro,mette in luce in modo a volte veramente sorprendente. Ma non solo, Laing tenta anche di dimostrare che molti miti potrebbero essere una trasposizione simbolica del viaggio che dall'ovulo alla placenta ci ha portato nel mondo. Come può essere «vissuto» questo ultimo libro di Laing? contando proprio sul fatto che i suoi libri sono creazioni interiori che trasmettono a chi li legge il senso che qualcosa nasce anche in noi. O noi che rinasciamo un'altra volta. Penso che il libro, come tutti gli altri suoi libri, sia un'espressione poetica di uno psicanalista libertario che ha ricercato durante tutta la sua vita, sono sue parole, «saggezza, pazzia e follia».

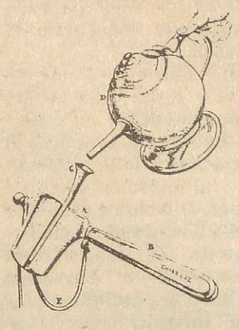
Saggezza che Laing stesso dice di non aver mai trovato, appunto perchè la persona è sempre una fragile provvisorietà. Tutti sono condizionati dall'esperienza di ciò che si è stati nell'utero materno dall'evento traumatico della nascita. Due esperienze che ritornano continuamente nella vita , ripetendo in noi il dramma della nascita e la dolce armonia che sentivamo nel grande mare della placenta. Questo scontro fra il dolore e la totalità dell'amore è ciò che determina i rapporti umani e sociali.

Filosofia trascendentale, spiritualismo, lucidità di un grande psicologo, poesia (scetticismo, pragmatismo tutto anglosassone, questo, mi sembra, sia l'ultimo Laing che afferma anche :«Non si può cogliere un fuore senza disturbare una stella, è stato detto». E questo può essere vero. Anche se oggi, più che mai, armonia universale è semplicemente prendere una stella colonizzarla e trarne profitto. Una nascita terribile che Laing, conoscitore dell'anima, non vive. O forse non ha «vissuto».

Pierot

R. D. Laing - I fatti della vita - pagg. 156 L.3000 -Einaudi

Nell'introduzione al libro, l'autore dice :«I problemi che assillano gli Ospedali Psichiatrici del sud sono in parte estremamente peculiari. Il fenomeno dell'emigrazione, ed esempio, è a tal punto determinante in una percentuale così alta di casi che sarebbe impossibile rendere giustizia alla profonda complessità delle cause che portano molte migliaia di meridionali ad attraversare la soglia del manicomio.».



Utile sarebbe stato riprendere ed approfondire il rapporto tra emigrazione ed alienazione mentale parlando delle quattro realtà manicomiali prese in esame: Palermo, Lecce, Girifalco, e Nocera Inferiore. Il Rosselli riesce però in compenso a sfuggire quasi sempre sia ad una visione paternalistica e «compiaciuta» della realtà manicomiale, come ad esempio è capitato a Tobino nel suo romanzo «Le libere donne di Magliano».

Valga questa osservazione sul manicomio di Lecce:«...il vitto, che nonostante le promesse di altre attività e ricreazione (per non parlare delle spesso vergognose ergoterapie) rimane per la quàsi totalità dei ricoverati l'unico punto fisso della giornata: una giornata dagli orari spostati per accomodare le esigenze di medici ed infermieri, tanto che il pranzo è alle undici, e la cena alle cinque pomeridiane termina la giornata quando fuori ancora splende il sole, ed introduce una notte innaturale ed interminabile, fonte di terrori e angoscie più profonde di quanto sarebbero già naturale per chi soffre di malattie mentali».

Parlando del manicomio di Nocera Inferiore, l'autore del libro affronta un problema «su cui neppure la sinistra psichiatrica si sofferma molto, forse per non pregiudicare altri obiettivi ritenuti piùn importanti»: la vita sessuale dei degenti. «Ciò che si conosce è una casistica di omosessualità più o meno coatta, strupi fatti tacere ricattatoriamente, non molto diversamente di ciò che avviene nelle carceri». Negli «appunti su un lungo dibattito antipsichiatrico» Rossellini nota che «mentre la devianza è premiata culturalmente» cioè essa è alla base di tanta produzione «artistica», nella prassi quotidiana essa viene in modo o nell'altro severamente punita»; inoltre i manicomi hanno ceduto il posto ad incarnazioni più sottili, quali gli strumenti di persuasione dei mass media e la manipolazione dell'opinione pubblica. Sempre nella «postfazione» il lettore potrà trovare, per rapidi cenni, le posizioni dei più famosi antipsichiatri. Uomini che hanno creato le premesse per la chiusura dei manicomi ed il ricovero negli ospedali generali. Misura questa come recentemente dichiarato da Basaglia al *QdL* che «dovrebbe essere assolutamente ridotta nel tempo» per evitare «una nuova ghettizzazione del malato così come del resto è stato finora».

Umberto Lacatena

«Psichiatria e antipsichiatria nel Sud» di Aldo Rosselli, Lerici, l.1500

Rai-Tv

programmi rete uno

18 - Argomenti - Cineteca - Joris Ivens 1928-1949: Formalismo e impegno politico - Consulenza di Claudio Bertieri Regia di Roberto Piacentini Quinta ed ultima puntata (Dipartimento scolastico-educativo) - Pubblicità. 18.30 TG 1 Cronache Nord chiama Sud Sud chiama Nord. 19.05 - Spaziolibero: i programmi dell'accesso Ati - Associzione Italiana Traduttori e Interpreti: «Il traduttore nella vita culturale» - Pubblicità. 19.20 - Tarzan il magnifico con Gordon Scott, Jock Mahoney, John Carradine. Regia di Robert Day Seconda parte Distr. Paramount. 19.45 - Almanacco del giorno dopo - Che tempo fa - Pubblicità. 20 Telegiornale - Pubblicità. 20.40 - Tribuna politica a cura di Jader Jacobelli Incontri stampa con i Segretari dei partiti - Pubblicità. 21.15 - Tam Tam-Attualità del Tg1. 22.05 - Immagini dall'immaginario Primo incontro con il cinema fantastico (III). Il bacio della pantera («Cat People» 1942)

Film - Regia di Jacques Tourneur. Interpreti: Simone Simon, Kent Smith, Tom Conway, Jack Holt, Jane Randolph, Alan Napier, Elizabeth Dunne, Elizabeth Russel, Mary Halsey, Alec Craig. Produzione RKO - Pubblicità. Telegiorale Oggi al Parlamento Che tempo fa.

programmi rete due

18.45 - Buonasera con Superman e Atlas Ufo Robot Presenta Maria Giovanna Elmi Testi di Nicoletta Artom e Sergio Trinchero. Con i telefilm della serie Superman: «I semi del disastro», «Il circo maledetto», «Un diavolo per notte» Prod: Warner Bros, Television Distribution e il telefilm della serie Atlas Ufo Robot: «Eliminate Goldrake». Prod.: Toei Doga Animation Co. Ltd. - Pubblicità - Previsioni del tempo. 19.45 - Tg2 - Studio aperto - Pubblicità. 20,40 - La Rai-Radiotelevisione italiana presenta Madame Bovary dal romanzo di Gustave Flaubert. Sceneggiatura di Fabio Carpi, Luigi Malerba, Daniele D'Anza e Biagio Porietti. Collaborazione di Letizia Palma. Consulenza di giovanni Macchia con Carla Gravina, Paolo Bonacelli, Carlo Simoni, Ugo Pagliai, Renzo Giovampiero, Tino Scotti, Germana Paolieri, e con in ordine di apparizione: Barbara De Bortoli, Daniela Halbritter, Marisa Bartoli, Renato Mori, Corrado Gaipa, Marco Gelardini, Lucia Modugno, Giorgio Biavati, Bruno Cattaneo, Lee Mills. Costumi: Silvana Pantani, Scenografia: Gianni Polidori, Direttore della fotografia: Dario Di Palma. Montaggio: Marcello Malvestito. Musiche: Romolo Grano. Direttore di produzione: Mario D'Alessio. Regia di Daniele D'Anza. (Una produzione Cep Spa) Quinta puntata - Pubblicità. 21.40

Passato presente La gioventù della crisi Un'inchiesta sull'Università Italiana e la questione giovanile, di Carlo Fido, Stefano Munafò, Ivan Palermo. 2° puntata I professori raccontano: «Aspettando la riforma».22.40 Partita a due a cura di Riccardo Caggiano, Ettore Desideri, Conduce in studio Carlo Castellaneta. Realizzazione di Antonio Bacchieri Quarta puntata Pubblicità. TG2 - Stanotte.

programmi svizzera

14-14.30 Telescuola - 15-15-30 Telescuola (Replica) - 18 - Telegiornale - 1° Ediz. - 18.05 - Per i più piccoli Haensel e Gretel - 18.10 - Per i ragazzi Il tappabuchi Tv-Spot - 19.10 - Telegiornale - 2° ediz. Tv-Spot - 19.25 - Casacosì Notizie e idee per abitare Tv-Spot - 19.55 - Il Regionale Tv-Spot - 20.30 - Telegiornale - 3° ediz. - 20.45 - La porta sbagliata di Natalia Ginsburg con Paolo Carlini, Emma Danieli, Regia di Franco Thaler - 22.15 - Ciclismo: Tour de Romandie - Sintesi della tappa Morat-Delemont. 22.25 - Prossimamente Rassegna cinematografica - 22-40-22.50 Telegiornale 4° ediz.

programmi di capodistria

20 - L'angolino dei ragazzi cartoni animati - Zig Zag - 20.15 Spazio aperto - 20.30 telegiornale -20.45 - Soldato sotto la pioggia Film con Steve Mc Queen, Jackie Gleason, Tuesday Weld. Regia di Ralph Nelson. Il sergente Clay ed il suo amico, il sergente maggiore Slaughter, assegnati ambedue alla sussistenza in un campo di addestramento, ne approfittano per organizzare in piccolo e con pochi scrupoli, una serie di traffici destinati ad alleviare i soldati dal peso della vita militare. 22.10 Locandina delle manifestazioni economiche - Zig Zag. 22.30

Notturno «Le monete» - Documentario del ciclo : i tesori del museo britannico.

Maggio '68: occasione mancata o inizio di un processo rivoluzionario?

La dinamica del «Maggio francese» è nota e può essere suddivisa in tre fasi: la mobilitazione studentesca (3-11 maggio) fino alle barricate e all'insurrezione simbolica nel Quartiere Latino, la mobilitazione popolare crescente (14-27 maggio), costituita dall'ampliarsi di uno sciopero generale spontaneo e culminata nel rifiuto operaio di sottoscrivere l'accordo sindacati-governo, la controffensiva di De Gaulle (29 maggio-23 giugno) imperniata sulla paura del comunismo e sull'attivizzazione della maggioranza silenziosa.

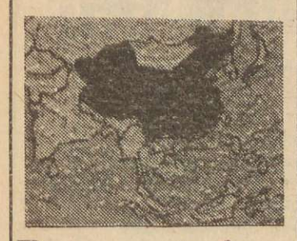
Si trattò di una «crisi rivoluzionaria», di una situazione in cui si verifica contemporaneamente

.l'indisponibilità delle masse sfruttate a «vivere come per il passato» e l'impossibilità degli sfruttatori di «vivere e governare come per il passato»? (Lenin). Fu, più esattamente, una «rivoluzione senza rivoluzione», cioè l'aprirsi di una contraddizione fra movimento sociale e organizzazioni politiche della sinistra: mentre la dinamica del movimento sociale visse la questione del cambio di governo e del superamento dello stesso regime gollista più che altro come forma simbolica e avvio di una lotta generalizzata contro tutte le articolazioni del Potere, il Pcf entrò in campo con la seconda fase per porre la questione di un governo popolare e finalizzò le istanze del movimento sociale a questo sbocco politico. La scissione fra le spinte di potere poste dal movimento sociale e la dimensione istituzionale della politica fu insomma l'elemento principale di una rivoluzione che non ebbe nessuno sbocco. Come ha scritto lo storico inglese Hobsbawm la verifica di un movimento rivoluzionario non sta nella sua disponibilità a costruire barricate appena se ne presenta l'occasione, ma nella sua capacità di capire immediatamente quando la politica consueta non funziona più in normali condizioni, e di modificare di conseguenza il proprio comportamento. Il Pc francese non superò nessuna di queste due prove e non riuscì non solo a rovesiare il capitalismo (cosa che non voleva fare proprio in quel momento) ma neppure a insediare il Fronte popolare (cosa che invece voleva certamente). Come ha osservato con sarcasmo Touraine, il suo è stato un fallimento non solo come partito rivoluzionario ma anche come partito riformista. Esso rimane sempre indietro rispetto alle masse, poichè non capì che il movimento studentesco era una cosa seria finchè non si trovò di fronte alle barricate, non capì che gli operai erano pronti per uno sciopero generale finchè i sit-in spontanei non forzano la mano ai suoi capi sindacali, colti ancora una volta di sorpresa quando gli operai rifiutano i termini dell'accordo sullo sciopero. A differenza della sinistra non comunista, riuscì a non essere messo da parte, poichè possedeva sia l'organizzazione sia l'appoggio delle masse. Ma come gli altri, esso continuò nel gioco della solita politica e del solito sindacalismo. Sfruttò una situazione che non solo non aveva creato, ma che non aveva nè guidato nè capito tranne forse come una minaccia alla sua posizione nell'ambito del movimento operaio da parte dell'estrema sinistra decisamente ostile». Ma ciò significa andare più in profondità nelle considerazioni generali che emergono da quelle contraddizioni, liberarsi dalla mitologia delle rivoluzioni mancate a causa del tradimento, riflettere sulle ragioni di fondo di quella scissione fra autonomia sociale e «autonomia del politico», su un partito che «possedeva sia l'organizzazione sia l'appoggio delle massa», proponeva una parola d'ordine «giusta come quella delle dimissioni di De Gaulle e della sua sostituzione con un governo popolare e non fu nè riformista nè rivoluzionario. Gli obiettivi del movimento di massa non erano di per sè più rivoluzionari di quelli del Pcf perchè si gridava di volere la rivoluzione, lo erano però le spinte profonde che da esso emergevano: Era, sia pure a livello embrionale, l'indicazione di *un'altra* strategia rivoluzionaria, il segnale di comparizione sulla scena di movimenti sociali e politici di massa alla ricerca dell'unificazione di contenuti e strumenti di lotta. Era anche quella «rivoluzione culturale» che rifiuta di poggiare sulla politica dei due tempi.

Per questo è semplicistico e riduttivo confrontare da un lato l'utopismo e l'estremismo del movimento studentesco e dall'altro la politica concreta delle organizzazioni riformiste, criticare lo studentismo, il movimentismo, lo spontaneismo in nome di una rivoluzione che gli studenti da soli non avrebbero mai potuto fare. Il vero problema storico e strategico non è questo ma quello della crisi finalmente rivelata di chi allora potè apparire più forte, realistico e vincente: il riformismo, la miseria del suo politicismo del tutto slegato dai reali contenuti della lotta di massa e capace solo di gestirne la rappresentanza dentro le istituzioni, la miseria di un sindacalismo tutto imperniato sulla distinzione fra lotta politica (nelle istituzioni) e lotta economica.

Ma il significato di quella *rivoluzione possibile* non si misura attraverso il confronto politicista tra la forza e l'egemonia dei riformisti velleitarismo anarchico o insurrezionalista dei «gruppetti» francesi: si misura nello spessore strategico d'insieme dei problemi posti dal movimento sociale, dai suoi contenuti e dalle sue stesse forme di lotta. Si trattò di una vampata improvvisa destinata a scomparire rapidamente o non fu invece solo l'inizio di un processo rivoluzionario nel capitalismo maturo che può sì vedere «i rivoluzionari fare le lotte e i riformisti gestirne la rappresentanza» i rivoluzionari scuotere l'albero e i riformisti raccoglierne i frutti ma non riesce a risolvere *nessuno* dei problemi posti dal nuovo movimento sociale? Si parlò allora, per la situazione italiana, di maggio strisciante, per sottolineare la lunga durata della processualità ricompositiva dei movimenti di lotta, il loro trascrescere e pure conoscere pause e battute d'arresto. Oggi si tende a fare i bilanci con le carte truccate: il '68 è fallito, esso è stato nel migliore dei casi idealismo e nel peggiore pura degenerazione estremista di una tensione al cambiamento, ideologismo e violenza fine a se stessa, soggettivismo e rifiuto della politica. Si vedono i limiti di una cultura politica come quella del '68, limiti che tutti riconoscono, senza vedere altro, con la tipica operazione di chi vede la pagliuzza nell'occhio altrui senza vedere la trave nel proprio occhio. Ma in Francia quell'Althusser che rimproverava agli studenti di non capire la strategia popolare del Pcf oggi parla di «crisi del marxismo» e si interroga sul fallimento di quella strategia a tal punto che la sua critica del «farsi stato» comincia a infastidire anche i nostrani filosofi marxisti, e qui da noi la federazione giovanile comunista fa un convegno sul '68 così pedante e noioso che lo stesso Asor Rosa ha dovuto osservare che «è facile fare oggi la critica del '68, molto meno facile era farla nel '68». Se si guarda allora a tutti quei problemi strategici che la rivoluzione *possibile* del Maggio francese ha lasciato *tuttora aperti,* viene o no spontaneo chiedersi e se il '68, anzichè essere finito, fosse appena cominciato?

Attilio Mangano



Documentazione

Pechino '68 Mao e le guardie rosse

Questo è il resoconto di un incontro che Mao-Tse-tung, Lin Piao, Chen Po-ta, Chiang Ching e altri dirigenti della Rivoluzione Culturale hanno tenuto nel 1968 a Pechino con cinque leaders studenteschi, per convincerli a interrompere la lotta armata che infuriava nelle università cinesi. Erano presenti Nieh Yuan-tzu e Kuai Ta-fu, i due leaders studenteschi condannati a pene detentive la settimana scorsa dalla nuova leadership cinese.

Mao Tse-tung: Oggi ne siete venuti due della frazione della Terra e due di quella del Cielo (delle Guardie Rosse). In complesso abbiamo fatto le nostre esperienze con voialtri cinque generalissimi: uno è Nieh Yuan-tzu, la seconda Tan Hou-lan, il terzo si chiama Kuai Ta-fu, il quarto Han Aiching e l'ultimo Wang Ta-ping. Le altre scuole hanno anch'esse i loro capi: ma famosi sono soltanto questi cinque. Voi avete fatto molto, poco importa quanti difetti ed errori vi siano sfuggiti nel vostro lavoro e tutti vogliamo proteggervi; per di più, nel vostro lavoro avete difficoltà veramente enormi. Una rivoluzione culturale, io non l'avevo fatta ancora, e voi nemmneo. Nella maggior parte delle scuole non si è ancora arrivati alla lotta; si è lottato solo in un numero ridotto di scuole; ciò ha influito sugli operai e sull'esercito, così come ha influito sull'unità interna: perchè infatti vi sono tanti seguaci della «fazione dei vagabondi», perchè vi è così poca *carne da cannone? Avete mai* riflettuto su questo interrogativo? (...) Kuai Ta-fu, il vostro modo d'agire è stato di resistenza alla centrale del partito? Alle parole di Huang Tso-chen non avete prestato ascolto; alle parole di Hsieh Fu-chih non prestate ascolto; che il Comitato Rivoluzionario cittadino abbia tenuto seduta, non ha contato nulla per voi; e allora non restava altro che stendere la «Mano Nera» e far venire gli operai, per interrompere la lotta armata; la lotta armata è durata giorni e giorni. Allorchè gli operai hanno suonato gong e tamburi, non ve ne siete dati per inteso. Vi siete estraniati dalle masse, vi siete estraniati da operai, contadini e soldati, vi siete allontanati dalla maggioranza degli studenti e dalla vostra stessa gente. Kuai Ta-fu non pochi parlano male di te (...). Sei anni di scuola elementare e sei anni di scuola media sono troppo lunghi, è uno spreco senza limiti. Gli esami non sono necessari; a che servono gli esami? Dire basta con gli esami: questo sì, che sarebbe bene! Gli esami andrebbero del tutto aboliti: una disposizione come questa dovrebbe assolutamente entrare in vigore. Chi ha mai esaminate Marx, Engels, Lenin e Stalin, chi ha esaminato il compagno Lin Piao, chi ha mai esaminato me? Compagno Hsieh Fu-chih richiamali tutti, falli tornare tutti a scuola. Forse alcuni sono montati un po' in collera; non va usata alcuna costrizione (...) Perchè non ho fatto chiamare le frazioni a voi avverse? Se oggi vi ho fatto chiamare per discutere questi problemi, l'ho fatto perchè siate preparati! È da un pezzo che non permetto che si adoperi con me il registratore; oggi, invece, viene registrato tutto, altrimenti ve ne andate via e ciascuno si attiene a quel che gli fa comodo (...).

Hsieh Fu-chih: Il presidente vi protegge premurosamente, giacchè voi siete i piccoli generali delle Guardie Rossel Il vice presidente Lin Piao, il primo ministro, il Gruppo Centrale della Rivoluzione Culturale e particolarmente la compagna Chiang Ching si preoccupano moltissimo per voi. La responsabilità principale per questa faccenda, devo dirlo, ce l'ho io; non vi ho aiutato abbastanza; posso compiere un'inchiesta sul mio stesso comportamento nei vostri confronti.

Lin Piao: Kuai Ta-fu, il nostro atteggiamento verso di te l'abbiamo assunto dopo esserci consultati con la guarnigione e il Comitato Rivoluzionario cittadino; hai detto di non comprendere l'atteggiamento del Comitato Centrale.

Il fondatore del Pc egiziano ucciso a Parigi

Sono i neo-fascisti francesi a rivendicare l'assassinio Sadat si «rivolge» al popolo per superare la crisi interna

PARIGI — Il fondatore del Partito comunista egiziano, Henri Curiel, è stato ucciso ieri pomeriggio a Parigi. L'attentato contro Curiel avvenuto mentre egli si accingeva ad entrare nell'ascensore della sua casa parigina, è stato rivendicato con una telefonata anonima alla agenzia di stampa nazionale *Afp* dal gruppo terrorista francese di estrema destra Delta.

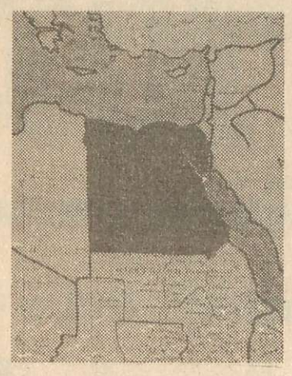
«Oggi alle 14, l'agente del Kgb, Henri Curiel, militante della causa araba, traditore della Francia che lo ha adottato, ha cessato per sempre le sue attività», ha dichiarato al telefono un membro del gruppo neo-fascista. Un gruppo considerato come uno dei bracci armati dell'Oas. «Egli è stato giustiziato in ricordo di tutti i nostri morti» ha concluso lo sconosciuto. Curiel, he aveva 63 anni, era considerato il leader del Pc egiziano e uno dei militanti più noti degli ambienti rivoluzionari arabi. Secondo le prime testimonianze, l'attentato è stato compiuto da due uomini che hanno preso la fuga subito dopo aver sparato numerosi colpi di pistola contro il militante egiziano. Curiel, gravemente ferito, è morto poco dopo il ricovero in ospedale. Il grave attentato avviene proprio in un momento delicato della politica interna egziana, in crisi dopo il fallimento parziale della politica di cedimento, nei confronti degli israeliani, del presidente Sadat. Anche se in questo momento è difficile scoprire l'identità dei mandati, perchè sembra assurdo che l'iniziativa sia esclusivamente dei fascisti francesi, anche se senz'altro gli esecutori sono loro. Due sono le possibilità: primo che dietro all'attentato ci sia lo zampino del vecchio terrorista, Begin; l'altra ipotesi fa pensare al Cairo. Non sarebbe la prima volta che i servizi segreti egiziani si muovono nella direzione dell'eliminazione fisica degli oppositori interni ed esterni.

Una cosa è certa: il regime di Sadat dopo le sconfitte subite nelle trattative con i sionisti, si trova di fronte ad una grave crisi interna. Ed ovviamente il Pc egiziano, alleato dei palestinesi e nasseristi progressiti, costituisce un grave pericolo per l'attuale regime. Curiel nel dirigere questa opposizione, svolgeva un ruolo di primo piano ed era conosciuto come uno dei principati nemici di Sadat. Per affrontare la crisi e in cerca di una via d'uscita, Sadat ha scelto due vie, quella dell'eliminazione fisica dei suoi oppositori, e l'altra di riversare ogni colpa sul primo ministro, Mamduh Saleh, promettendo alla popolazione «una responsabile pratica della democrazia».

Nel discorso pronunciato in occasione della Festa del Lavoro e rivolto «alla base popolare», il capo dello stato ha detto di «volere ministri capaci di prendere le adeguate decisioni al momento giusto» ed ha agitato la minaccia di «rivolgersi direttamente al popolo» per ottenere, se necessario, lo scioglimento anticipato del parlamento. La costituzione egiziana prevede infatti che per sciogliere l'Assemblea, il capo dello stato ottenga il consenso della nazione, attraverso un referendum. Nuove elezioni potrebbero apportare un notevole mutamento degli equilibri politici e dare al quarto partito, *Wafd*, la possibilità di fare il suo ingresso sulla scena popolare, dopo aver già affermato con 22 deputati che vi hanno aderito abbandonando i rispettivi partiti, la sua esistenza in campo politico.

La presa di posizione del presidente Sadat nei confronti dei ministri attualmente in carica e del loro atteggiamento indeciso all'Assemblea del popolo, sembra confermare indirettamente le voci inesistenti di questi giorni su divergenze al vertice della dirigenza fra esponenti politici e gruppo economico. Si è parlato delle dimissioni del vice presidente del consiglio per gli affari economici, Abdel Moneim El Kaissuni. In una lettera alm quotidiano *Al Ahram* lo stesso Kaissuni aveva smentito le sue dimissioni, facendo tuttavia considerazioni sulla «saldezza dell'economia egiziana» che erano state interpretate come un testamento spirituale e un commiato. Tanto più che affermano di recarsi negli Stati Uniti per sottoporsi a controlli medici, Kaissuni non ha detto che al ritorno avrebbe ripreso le sue attività. Il motivo fondamentale che avrebbe indotto Kaissuni ad allontanarsi dalla vita pubblica, pur cercando di non compromettere la coesione governativa, ora messa in discussione dallo stesso Sadat, è costituito dalle «decisioni demagogiche», prese dal potere politico, cioè dal primo ministro Salem. Già nel 1977 Kaissuni aveva proposto misure di risanamento economico che erano state annullate da Mamduh Salem con il consenso del presidente in seguito alle sanguinose sommosse popolare del 18 e 19 gennaio.

Dalla sua posizione di «arbitro al di sopra delle parti», Sadat ha ricordato alla «base popolare», alla quale ha rivolto tutto il suo discorso, che «le forze armate non



hanno, nè avranno alcun ruolo nella vita politica» e che la loro missione è costituita dal sacro dovere della difesa nazionale. Il capo dello stato ha probabilmente inteso rivolgere anche un ammonimento a quegli ufficiali che vorrebbero una parte più attiva nella vita nazionale, avvertendoli che lui non lo accetterebbe. Sadat vuole ad ogni costo imporre le sue scelte all'Egitto .

Tre persone sono rimaste ferite oggi nella città israeliana di Acri in seguito all'esplosione a bordo di un autobus di una carica ad orologeria presumibilmente collocata dai palestinesi. Secondo quanto ha riferito un portavoce della polizia, l'esplosione si è verificata nel momento in cui l'autobus proveniente dalla vicina Haifa stava arrivando ad Acri.

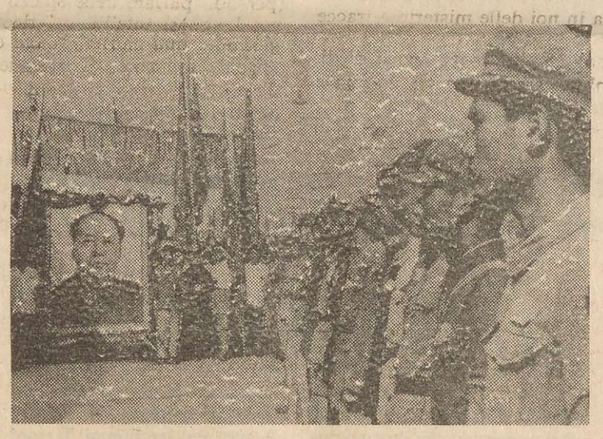
L'OSSERVATORIO

Teng regola i vecchi conti

Una nuova grave notizia ci è giunta dalla Cina: l'agenzia ufficiale Nuova Cina *ci ha reso noto che dei processi pubblici si sarebbero tenuti nella settimana scorsa al Politecnico Tsinhua e all'università Peita di Pechino. Gli imputati sono due personaggi noti sia in Cina che all'estero presso quella parte dell'opinione pubblica che ha seguito con interesse ed entusiasmo gli sviluppi della Rivoluzione Culturale: uno è il leader studentesco Kuai Ta-fu, uno dei primi contestatori di Tsinghua, che ha provocato un'ondata di lotte contro l'establishment accademico e di partito, sfidando anche la allora potentissima moglie di Liu Schiaochi. L'altra imputata è Nieh Yuan-tzu, una giovane insegnante che si è resa celebre attaccando il primo da tse-bao della Rivoluzione Culturale nel 1966, contestando «le autorità accademiche reazionarie».*

Mao Tse-tung era rimasto entusiasta di quel manifesto murale e ne curò personalmente la diffusione a livello nazionale attraverso la stampa di partito; poco tempo dopo anche lui ne avrebbe seguito l'esempio redando il suo da tse-bao personale intitolato «bombardare il quartiere generale» ed attaccandolo sull'ingresso del Comitato Centrale. I due personaggi hanno avuto in seguito due destini diversi: Kuai Ta-fu si è presto spinto su posizioni estremiste e settarie, scontrandosi per più di tre mesi con le armi in mano con fazioni studentesche rivali nella città universitaria, finchè non intervennero i lavoratori delle fabbriche a imporre armati della sola forza di persuasione, lapace. Kuai Ta-fu fu più tardi considerato legato al gruppo di Lin Piao e così emarginato dall'attività politica.

Nieh Yuan-tzu invece, divenne nel 1967 vice-presidente



del Comitato rivoluzionario di Pechino e nel 1969 entrò pure nel Comitato Centrale del Pcc. Il suo prestigio era alto e lo stesso Mao ebbe numerosissimi colloqui con lei. Anche se nel 1973, nel X congresso del Pcc tenutosi dopo la caduta di Lin Paio, Nieh Yuan-tzu non figurava più tra i componenti del Comitato Centrale, nessuno mosse delle accuse contro di lei, anzi il suo prestigio restava alto e la nuova leadership coltivava la sua immagine pubblica come «quadro emerso dalla Rivoluzione Culturale fedele alla linea rivoluzionaria proletaria del presidente Mao» in contrapposizione implicita col gruppo linpiaoista.

Ora il nuovo regime di Hua Kuo-feng e Teng Hsiao-ping ha rispolverato la loro passata attività di contestazione [Nieh, è accusata di «aver martirizzato dei professori» e Kuai di aver provocato la morte di 70 operai durante il loro intervento pacificatore a Tsinghua] ribaltando i passati meriti in accuse giuridiche, palesemente pretestuose.

È chiaro che si vuole farla finita con una certa prassi stabilitasi con la Rivoluzione Culturale nelle scuole e università cinesi, dove studio e politica, ricerca scientifica e contestazione delle scienze borghesi andavano di pari passo. Si vuole colpire questi due simboli di insubordinazione proprio in occasione della Conferenza nazionale sull'educazione tenutasi la settimana scorsa a Pechino.

È inutile dilungarsi sulla linea sostenuta da Teng Hsiaoping nella sua relazione introduttiva: è la teoria del «ciascuno al proprio posto» o come ebbe a dire lo stesso Teng, del gatto che, a prescindere dal suo colore, riesce a prendere i topi. Così il compito principale degli studenti è ora di studiare, il momento dell'esame viene riqualificato [mistificando perfino alcune frasi di Mao] insieme con la nuova scoperta dei «geni» da scoprire e coltivare in istituti speciali, sul modello americano e sovietico. Contemporaneamente il tempo dedicato al lavoro produttivo viene drasticamente diminuito. Si tratta di riforme che sconvolgono l'ordinamento uscito dalla Rivoluzione Culturale e non è escluso che abbiano incontrato molte resistenze tra settori studenteschi e di insegnanti; la condanna quindi di Kuai Ta-fu e di Nieh Yuan-tzu deve essere intesa come ammonimento verso chi vuole seguire il loro esempio.

Dario Fornari

STATI UNITI
Raggiunto un compromesso nelle trattative SALT?

WASHINGTON - Il *New York Times* scrive oggi che Stati Uniti ed Unione Sovietica giunti ad un compromesso in visa della conclusione di un accordo sulla limitzione delle armi strategiche (Salt).

Attribuendo le sue informazioni a fonti ufficiali, il giornale indica che gli Stati Uniti sarebbero pronti ad accettare una proposta sovietica di limitare a 2.250 per ciascun paese il numero di bombardieri e di missili a lungo raggio di azione. La decisione di accettare questa proposta sarebbe stata presa la scorsa settimana, dopo il ritorno da Mosca del segretario di stato americano Cyrus Vance.

URSS
Accuse agli Usa di progettare la superbomba «RRR»

MOSCA — La «Pravda» accusa oggi le «teste calde» del pentagono di progettare, dopomia bomba neutronica, una nuova arma super-distruttiva: la bomba «RRR». Si tratta - precisa il giornale - di «una nuova bomba nucleare caratterizzata da una grande potenza esplosiva, un'alta radiazione termica, minori precipitazioni radioattive». L'organo del Pcus osserva oggi che se la bomba neutronica era sempre stata presentata da Washington come «arma difensiva» non altrettanto si può certo dire della bomba «RRR». Lo scopo della nuova arma è infatti quello di permettere alle truppe statunitensi di entrare al più presto nella zona bombardata - afferma la «Pravda» citando una recente dichiarazione di un esponente ufficiale della amministrazione Carter - con pericolo minimo di subire contaminazioni radioattive.

NAMIBIA
Attacco delle «Swapo» alla centrale di Ruacana

WINDHOEK - Un portavoce militare a Widhoek ha annunciato oggi che guerriglieri nazionalisti africani hanno attaccato ieri sera il complesso idroelettrico di Ruacana, alla frontiera con l'Angola, nella parte nord-occidentale della Namibia ed hanno sabotato un acquedotto a 200 chilometri a est di Ruacana.

I guerriglieri, appartenenti alla Swapo (organizzazione del popolo del sud-ovest africano) hanno aperto il fuoco contro le installazioni di Ruacana con armi automatiche, a partire dal territorio angolano, secondo quanto ha detto il portavoce che ha precisato che le valutazioni dei danni sono in corso.

La guerriglia nel nord del paese ha registrato una netta «escalation» dall'inizio dell'anno, causando secondo i dati forniti dalle autorità sudafricane, 70 morti tra i guerriglieri e 14 morti tra i soldati sudafricani.

NORD-IRLANDA
Attentato alla stazione di Londonderry

BELFAST Quattro bombe sono esplose poco dopo la mezzanotte all'interno della principale stazione ferroviaria di Londonderry provocando ingenti danni ma nessuna vittima. Secondo la polizia l'attentato è stato perfetto da uomini dell'esercito repubblicano irlandese (Ira), ala «provisional». Si tratta dell'ultimo attacco dell'Ira «provisional» contro impianti ferroviari nell'Ulster nelle ultime 24 ore dopo gli attentati di mercoledì contro tratti della linea ferroviaria tra Belfast e Dublino e tra Belfast e Londonderry.

CINA
La lega della gioventù cinese a congresso

PECHINO La lega cinese della gioventù comunista si riunirà a congresso nel prossimo ottobre per la prima volta da 14 anni. Lo annuncia una circolare del comitato centrale del partito pubblica oggi, che precisando che sarà il decimo congresso della lega, attualmente formata da 48 milioni di aderenti, e rappresenterà «una nuova pietra miliare nel movimento giovanile cinese».

Il documento è stato pubblicato nell'anniversario del «movimento del 4 maggio», che sorse nel 1919 tra gli studenti di Pechino per protestare contro l'atteggiamento di capitolazione del governo verso le potenze straniere e divenne la prima vasta ondata rivoluzionaria nella storia della Cina moderna.

AFGHANISTAN
Il presidente Taraki dice: «Non siamo comunisti»

KABUL Il nuovo presidente dell'Afganistan, Nur Mohammed Taraki, parlando per la prima volta alla radio ha detto che il suo non è un governo comunista. «Chiamarlo così, come hanno fatto certi giornalisti stranieri è definirlo in modo completamente sbagliato». ha precisato. «Il governo da me diretto ha grande rispetto per l'Islam. Nè - ha proseguito il presidente afghano - il paese si è trasformato in satellite di qualsivoglia altra nazione; ha invece adottato una politica del tutto indipendente, impostata sulla ricerca della pace e sul non allineamento». Taraki ha inoltre smentito le notizie che, egli ha detto, sono state pubblicate dalla stampa reazionaria dell'occidente secondo cui nel colpo di stato sono state uccise diecimila persone. In realtà, ha dichiarato, sono state uccise solo poche persone che si rifiutavano di arrendersi.

LIBANO
I «caschi blu» sospendono il pattugliamento a Tiro

BEIRUT I «caschi blu» dell'Onu hanno deciso di sospendere temporaneamente il servizio di pattuglia all'interno della città di Tiro, allo scopo di evitare frizioni con i guerriglieri radicali palestinesi della regione. Lo hanno annunciato fonti dell'Onu.

Un portavoce dell'Onu ha detto che gli sforzi sono concentrati ora verso contatti con esponenti palestinesi allo scopo di prevenire una ripetizione degli incidenti di martedì scorso.

Intanto il quotidiano saudita *Riyadh*, ricevuto a Beirut, ha invitato oggi i guerriglieri palestinesi a riesaminare le proprie strategie in seguito alla presenza dei «caschi blu» nel Libano Sud. Il giornale ha criticato gli scontri con le forze dell'Onu invitando i palestinesi ad una maggiore responsabilità e ad evitare di danneggiare gli sforzi internazionali per la pace in Medio Oriente.

VIETNAM
Commenti al viaggio del vice di Carter nel Sud-est asiatico

HAANOI - Agli Stati Uniti non interessa lo sviluppo dell'economia e la prosperità dei popoli del sud est asiatico. Lo afferma il giornale del partito comunista vietnamita *Nhan Dan* in un commento dedicato al viaggio del vice presidente americano Walter Mondale a Manila, Giakarta e Bangkok

Gli Stati Uniti intendono piuttosto rafforzare i privilegi e gli interessi del capitale americano in questa regione del mondo di fronte alla concorrenza giapponese e occidentale.

CORRISPONDENZA

Dopo la lotta dei minatori Usa: problemi e prospettive

NEW YORK - Alla fine del marzo scorso, i 160.000 minatori americani della United Mine Workers [Umw] sono ritornati al lavoro dopo lo sciopero più lungo della loro storia, uno dei più importanti degli anni '70 per l'intero movimento operaio degli Usa. Gli iscritti al sindacato hanno approvato il contratto con una ristretta maggioranza. Senza entusiasmo; anzi con amarezza, frustrazioni e risentimento. L'accordo, pur contenendo alcuni miglioramenti di fronte a quelli precedentemente respinti dalla base, costituiscono un passo indietro rispetto all'ultimo contratto triennale. Il sistema di assistenza medica, gratuito e orientato verso la medicina sociale e preventiva, una delle glorie della Umw dalla fine degli anni '40 in poi, viene infatti smantellato e privatizzato. La regolamentazione degli scioperi a gatto selvaggio, l'altro tema caldo dello scontro, viene di fatto affidata ai consigli di arbitrato incaricati di risolvere le controversie di lavoro. Resta l'incremento salariale che, considerando l'abolizione della scala mobile, l'incidenza dell'inflazione, l'aumento delle imposte sul reddito, l'aumentato costo dell'assistenza medica, sarà di meno di un dollaro la settimana nei prossimi tre anni. E comunque i minatori non ne avevano mai fatto una questione di soldi, ma di sicurezza e di salute. Non soprende quindi che essi abbiano votato con riluttanza un simile contratto. L'hanno fatto per vari motivi. L'offensiva padronale è stata particolarmente dura, diretta esplicitamente a indebolire il sindacato e ad irrigidire la disciplina operaia, in un settore destinato ad enorme espansione. Secondo i piani dell'Amministrazione Carter, la produzione di carbone dovrebbe quasi doppiare entro il 1985. E lo stesso Presidente è sceso in campo pesantemente a difesa delle compagnie minerarie facendo ricorso alla legge antisciopero, il Taft-Hartley Act. Di fronte all'intransigenza padronale la dirigenza sindacale ha mostrato in pieno la propria bancarotta.

Il presidente ex-riformatore Miller è stato arrendevole nell'accettare le posizioni delle compagnie e testardo solo nel volerle imporre alla propria base. Gli oppositori sono stati tacciati di «slealtà» e di «comunismo». Ai lavoratori in uno scoperto tentativo di affamarli, non è arrivato neanche un dollaro dei 5 milioni versati alla Umw dagli altri sindacati per solidarietà. È in queste condizioni che i minatori alla fine hanno votato «sì». E tuttavia non ne sono usciti sconfitti, infatti sino all'ultimo hanno resistito ai punti dell'accordo che non gradivano, hanno compattamente rifiutato di obbedire all'ordine di ritorno al lavoro secondo il Taft-Hartley, hanno costruito una rete di solidarietà che ha toccato persino gli agricoltori. Hanno mostrato la capacità di azione autonoma della nuova classe operaia, più giovane, passata attraverso l'esperienza politica degli anni '60, disposta a scontrarsi duramente con i padroni, ma anche con la burocrazia conservatrice del sindacato. Esponenti sindacali di sinistra, cominciano a mettere in discussione la tradizionale fedeltà politica al partito democratico e a parlare esplicitamente della necessità di un «labor party», Ovvero, come si è espresso più figuratamente un minatore: «Nel '76 ho votato Carter per presidente, oggi non lo voterei per accalappiacani». Non migliore fortuna sembra profilarsi per il presidente della Umw e i suoi collaboratori. Sono segni dei tempi che sia pure inseriti in una tradizione e cultura operaia per molti versi specifica, trovano riscontro obiettivo nell'intero sindacato Usa. Gli sbocchi di questo processo sono ancora confusi e non prevedibili. Molto dipenderà nei prossimi mesi e anni dai minatori, dalla capacità della loro base di crescere ed organizzarsi, di formare una leadership nazionale in grado di offrire un'alternativa a quella uscita screditata e sfasciata da questo lungo inverno.

Arnaldo Testi

Dalla prima pagina

RCF

scussione sull'aborto, in aula al Senato, si è arenata. I tempi di conclusione erano previsti rapidissimi: entro venerdì si prevedevano le votazioni conclusive. Nella seduta di ieri, invece, dopo una riunione dei capigruppo, la decisione è stata di rinviare la discussione sugli articoli alla prossima settimana.

La motivazione ufficiale è che si sarebbe dovuto votare, secondo il primo calendario, venerdì o al più tardi nella giornata di sabato «costringendo» i senatori a lavorare in giorni abitualmente per loro non lavorativi. Più realisticamente il motivo del rinvio è l'attacco portato alla presidenza del Senato dall'*Osservatore Romano*, secondo il quale la discussione stava procedendo troppo in fretta. Martedì prossimo i lavori riprenderanno con la replica dei relatori e del governo. Per mercoledì è attesa la richiesta democristiana di non passaggio agli articoli, la stessa che nel giugno scorso fece cadere la legge al Senato, ma che oggi non sembra costituire un ostacolo capace di rimettere in discussione l'intero iter della legge, anche se le posizioni di fondo non sono cambiate. Respinta questa, si dovrebbe quindi discutere, emendare e votare i singoli articoli. Su questi i missini hanno preannunciato l'ostruzionismo, per cui non si esclude che il voto finale, sull'intera legge possa slittare alla metà di maggio.

Significativa nella giornata diieri la presa di posizione di La Valle, indipendente nelle liste del Pci, che ha dichiarato che, attualmente, le vere sconfitte sono le posizioni abortiste caratterizzate dal «radicalismo e dall'individualismo».

Fiat

da parte di Guido Carli.

Questi i risultati più significativi dei settori trainanti raggiunti dalle sub-holding della Fiat:

Automobili. Prodotte un milione 348 mila unità (l'1,4 per cento in più dell'anno precedente). Di queste vendute in Italia 702 mila unità (più uno per cento) e 645 mila all'estero (2,2 per cento in più) rispetto al '76. In Brasile la Fiat con lo stabilimento di Minais Gerais ormai totalmente in funzione, si è assicurata circa l'8-10 per cento del mercato locale.

Veicoli industriali. L'iveco (sub-holding che raccoglie la Deutz tedesca e la Unica francese) ha fatturato oltre 107 mila unità (con un incremento del 2,3 per cento).

Trattori agricoli. 63 mila 517 le unità prodotte, ossia un calo del 1,9 per cento rispetto all'anno scorso ma con un incremento o dell'esportato del 8,2 per cento.

Macchine movimento terra. Incremento percentuale di 6,1 punti pari con complessive unità prodotte 9.505. Per il '78 è previsto un mantenimento di questi livelli dopo alcuni anni di crisi profonda del settore.

Siderurgia. In sostanza si sono matnenute le posizioni dell'anno precedente. Da rilevare che nel settore la Fiat ha dato vita dal primo gennaio '78 alla sub-holding Teksid mentre si è separata dalla compartecipazione con l'Iri delle Acciaierie di Piombino visto le difficoltà di assorbire il settore siderurgico dell'ex Egam. Una partita questa nonostante tutto ancora aperta sulla quale l'azienda punta ancora molto per rafforzare la sua produzione nel campo degli acciai speciali.

DOCUMENTAZIONE-DIBATTITO

Quali radio per lo sviluppo dell'opposizione di classe?

Inizia oggi a Napoli il Congresso nazionale della Fred - Come deve essere una radio che lavora, insieme a molte altre realtà, per la costruzione dell'opposizione di classe nel paese? - Diversità tra grandi centri urbani e situazioni di provincia - Non servono radio che siano «provocatoriamente e settariamente» di movimento - Le divergenze di fondo con l'impostazione Arci-Pci-Pdup

È molto probabile che al prossimo congresso (5-6 e 7 maggio) si discuta di come deve essere una radio della Fred

Già altre volte abbiamo detto che sarebbe meglio fare un congresso con l'impegno di rafforzare al massimo le strutture della Fred, le linee di comunicazione e scambio tra le varie radio, tutta la realtà (importantissima) delle piccole radio di paese e provincia. Questo non per evitare dibattiti generali sulla politica d'informazione. Il problema è un altro: fare un salto organizzativo che ci può portare da una somma di esperienze importanti ma isolate (situazione attuale) ad una realtà più solida ed incisiva a livello nazionale. Dentro questo obiettivo possiamo e dobbiamo discutere di cosa sia la linea generale di una radio della Fred.

Ma è innegabile che esistano delle contraddizioni di un certo peso che possono esplodere immediatamente.

Una prima cosa: c'è chi è convinto di poter sostenere un modello di radio universale, qualcosa che va bene in campagna come nelle grandi città; al Nord come al Sud. Una specie di formula magica. Si può capire l'esigenza di una tale semplicità, ma la realtà purtroppo è più difficile e composita. E questo non può che darci fastidio. Questa tesi del modello «sempre valido» è sostenuta, in modi diversi, da più parti e si collega anche strattamente all'altro discorso: «radio e opposizione». Come deve essere una radio che lavora, insieme a molte altre realtà, per la costruzione di una opposizione di classe nel paese: ecco il punto.

La prima cosa da chiarire, a nostro avviso, sono le grosse differenze che esistono nel nostro paese tra le varie zone, regioni, tradizioni e anche condizioni politiche attuali sviluppatesi negli ultimi anni o addirittura negli ultimi mesi. In ognuna di queste situazioni la strada per costruire opposizione è diversa e va colta.

Forse va individuata con maggiore attenzione da uno strumento essenzialmente ideologico come una radio, che da movimenti e organizzazioni. C'è poi la realtà dei tempi, questi ultimi due anni di storia del nostro paese difficili e travagliati come ben pochi altri momenti; e sono anche gli anni in cui la realtà delle radio si è sviluppata. Nel giudicare le esperienze fatte sino ad oggi dobbiamo avere l'intelligenza di capire come la realtà creatasi intorno alle radio in questo periodo sia stata diversa ed abbia differentemente influenzato le esperienze delle varie emittenti. Una città come la Bologna del '77, i fatti di marzo, una situazione di grossa provincia, la tradizione comunista più vecchia d'Italia.

Roma, l'esplosione di un movimento di decine di migliaia di studenti, sottoproletari, emarginati; un proletariato industriale inesistente in una città di 3 milioni e mezzo di abitanti, con una fascia enorme di piccola borghesia impiegatizia e parassitaria.

Milano, la più grossa situazione di proletariato di fabbrica, una sinistra sindacale più forte che in altre città, le organizzazioni della nuova sinistra presenti in modo massiccio, una tensione operaia tangibilissima con tutte le difficoltà e contraddizioni del momento.

Grandi città e provincia

Questi tre riferimenti sono già più che sufficienti per capire come anche dalle situazioni politiche contingenti vengano elementi in abbondanza per negare l'ipotesi di un modello unico di radio. Ed abbiamo tralasciato tutta la realtà di provincia. Questo è un problema centrale della Fred, oltretutto, che ha sempre commesso l'errore di muoversi attorno alle grandi realtà metropolitane. Eppure il 90% delle radio non è nelle grandi città. È più che giusto che le piccole radio avanzino da tempo forti critiche agli organismi della Fred e alle radio più grosse per l'insensibilità dimostrata nei confronti dei loro problemi.

Il problema non è così semplice, ma è un fatto che il prossimo congresso della Fred deve affrontare con il massimo impegno questo momento.

Per il discorso che stiamo facendo, comunque, tutta la realtà delle radio di provincia (anche questa tutt'altro che omogenea) è un altro esempio lampante di come il «modello unico» non regga.

Ma a questo punto si apre un altro discorso. Fino ad ora abbiamo sostenuto l'importanza di approfondire le diversità, analizzarle per moltiplicare le capacità di incidenza. Ma esistono dei tratti comuni su cui muoversi, dei criteri uniformi di politica dell'informazione che vanno al di là delle singole situazioni, oppure no? Bene, anche noi pensiamo che alcune cose, essenzialmente una, dovrebbero caratterizzare il lavoro delle radio.

Si leggeva tempo fa su Rosso un articolo a proposito delle radio in cui la tesi sostenuta era, in sintesi, questa: abbiamo bisogno di radio «provocatoriamente e settariamente» di movimento. Noi pensiamo che sia una strada sbagliata. Le radio per chi ha già deciso tutto non sono il nostro obiettivo; le ore di autocoscienza di movimento a 1000 Watt ci sembrano un grosso errore. L'amplificazione costante ed abnorme di tematiche tutte interne al movimento di opposizione svuota di contenuto e possibilità questo strumento importante che ci troviamo a gestire.

Ci sembra che il primo grosso danno di una tale impostazione vada proprio al movimento, che del resto più volte in questi ultimi tempi si è posto il problema di rompere l'isolamento che gli avversari (e sono molti) tentano di imporgli. Le radio possono svolgere un grosso ruolo in questo senso se hanno l'intelligenza di muoversi sul terreno della controffensiva ideologica; il che non vuol dire, lo ripetiamo, trasmettere a 1000 Watt assemblee, comizi, volantini e definizioni rigorose. C'è il rischio di mediare negativamente le contraddizioni esistenti, di stemperare una linea di opposizione? Si, c'è proprio questo rischio. E allora? No non è questo che ci deve fermare.

Una radio non è un partito

Naturalmente qui si parte dal presupposto che una radio non è un partito, anche se le stesse realtà d'opposizione più o meno organizzate, si pongono il problema di come dialogare con altri strati e settori. Cosa vuol dire questo, cioè che una radio non è un partito? Beh, è ovvio che sarebbe profondamente errato sostenere, ad esempio, che tutti i giovani che in questi mesi hanno lottato contro il potere e la repressione che hanno portato nuovi contenuti dentro il movimento di opposizione, hanno sbagliato a sostenere così radicalmente la prorpia soggettività, perchè ci sono altri giovani che non si muovono nello stesso senso. I movimenti di missionari hanno fatto il loro tempo, ci sembra ovvio. Questi anni dimostrano ampiamente come la «professionalizzazione» delle contraddizioni vissute in prima persona sia la negazione di uno sviluppo dell'opposizione. Ciò non toglie che per ogni movimento o realtà organizzata di questa opposizione il problema del linguaggio di massa del dialogo con chi è «meno d'accordo», del confronto, in somma, al di fuori del proprio ambito, questo problema sia reale e non possa essere nascosto. Si tratta, allora, di elaborare strumenti e teoria in questo campo sapendo di entrare nel terreno senza dubbio difficile, del confronto tra i settori di base della popolazione, comunque espropriati e sfruttati.

Necessità di autonomia

Bisogna rompere, alfine, con la paura che approfondire queste cose significhi cadere nel revisionismo.

Facciamo, ora, una domanda per uscire dal problema del rapporto stretto radio-realtà di opposizione. quanto ci metterà a farlo? Un breve episodio, giusto per capirci in fretta. Un compagno di Radio Città Futura di Caserta raccontava che nei giorni seguiti al tentato omicidio fascista di Danilo nella loro città, una sera durante un microfono aperto, telefonò un camionista che disse: «Voi oggi state lottando; costruite un tavolo, poi prendete altro legno e costruite anche le sedie. Prima o poi arriveremo anche noi a sederci insieme a voi».

In questa direzione c'è un grande lavoro da compiere; lungo e paziente, capace di sfruttare con intelligenza tutte le contraddizioni del sistema. E le radio democratiche sono una delle contraddizioni del sistema. E le radio democratiche sono una delle contraddizioni ideologiche più grosse di questo sistema, nel nostro paese. Per questi motivi, che si potrebbero approfondire, molto di più, siamo contrari alle radio «provocatoriamente e settariamente» di movimento; ciò non toglie che non è minimamente all'ordine del giorno (se c'è ualcuno che lo pensa) l'esclusione di queste esperienze dalla Fred.

Dette queste cose vogliamo sottolineare che esperienze compiute, secondo la linea che abbiamo espresso, non si sembra che esistano ancora. C'è ancora molto da lavorare insomma. Ed è più che logico, perchè individuare una strada è solo il primo passo; poi bisogna percorrerla.

Se esiste la tesi delle radio «provocatoriamente e settariamente» di movimento, c'è anche quella delle radio «provocatoriamente e settariamente» di regime. Chiediamo scusa del giochino, ma neanche troppo. L'abbiamo già detto e scritto altre volte; questa linea Arci-Manifesto-Pci delle radio democratiche collegate per legge agli enti locali, ai canali radiotelevisivi statali, regionali e a chissà quali altre istituzioni, non ci va assolutamente. Cambiamo riformiamo finchè si può queste strutture del potere, mettiamoci il naso ed apriamo contraddizioni; studiamo bene come contrapporci ai monopoli di emittenti private commerciali. Ma la battaglia per i nostri strumenti autonomi deve essere inequivocabile. Siamo ben lontani dal pensare che la strada da praticare sia solo quella dell'accesso alle reti nazionali. **Federico Pedrocchi**

Di chi è il QdL

SOTTOSCRIZIONE AL 4 MAGGIO 1978	
Compagni di Torino raccolti il 1° Maggio	42.100
Pozzi Maurizio di Besana (Mi)	42.000
Lav: Autelco (Mi)	17.400
Lino B. Bassano del Grappa	1.000
Rino di Matera	5.000
CCP	
Enrico e Valeria di Saronno	10.000
Biraghi Aldo (Mi)	10.000
Coll. Dp Magrini (Bg)	20.000
I compagni di	
Agrate	4.000
Coll. Lav. Aviomacchi (Va)	20.000
Mori Maria Teresa (To)	20.000
Compagni di Eraclea	4.000
2 compagne di Venezia	6.000
Raimondi C. Rovereto	10.000
Totale contanti	**107.500**
Totale ccp	**104.000**
Totale giornaliero	**211.500**
Totale precendete	**26.017.285**
Totale complessivo	**26.228.785**

Di chi è il Qdl? *Non abbiamo scelto a caso questa intestazione per il colonnino della sottoscrizione. In una formula molto sintetica abbiamo inteso riaffermare che non abbiamo mai avuto nè vogliamo avere in futuro alcun finanziamento occulto. Questo giornale ha vissuto e continuerà a vivere nella misura in cui tutti voi lo vorrete, se lo vorrete. Sono inutili lunghi discorsi, abbiamo ormai una storia di travagli che dura da oltre tre anni e mezzo. Voi sapete meglio di noi che non si da nemmeno l'ipotesi di far uscire il giornale senza la copertura del disavanzo mensile attraverso un adeguato livello di autofinanziamento militante. Le cifre di oggi sono brutte e pericolose: è questa la risposta dei nostri lettori allo sforzo che stiamo facendo per un giornale nuovo? Vogliamo credere che non sia così. I primi dati di inchiesta dimostrano che in generale il giornale è stato accolto bene, anche se non mancano osservazioni critiche. D'altra parte siamo soltanto alla prima delle tappe di rifondazione; a settembre avremo un giornale nuovo di zecca [formato tabloid] e, probabilmente, la doppia stampa per il Sud.*

Ecco perchè non aggiungiamo altro a quanto già si sa. Ci aspettiamo che da parte di tutti, coerentemente con l'entusiasmo con cui stiamo lavorando noi, il farsi carico della sottoscrizione non resti una petizione di principio pura e semplice.

Agenda

Si aprono venerdì 5 maggio i lavori del congresso della federazione democratiche, la Fred.

Venerdì 5: re 9, registrazione congressisti; *Ore 10,30*apertura congresso; *ore 11* interventi degli invitati; *ore 15,30* relazioni su: servizi Fred, Pubbliradio, Siae, Legge di regolametazione.

Sabato 6 maggio: *ore 9,30* interventi dei delegati (tutta la giornata) con formazione probabile di commissioni.

Domenica 7 maggio: *ore 9,30* continuazione del dibattito e relazioni delle commissioni.

Il congresso si svolge presso l'Auditorium della mostra d'oltremare. Il telefono della segreteria organizzativa [per ogni informazione] è 081†8802722.

Anno 5° n° 104 - Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo (Caporedattori) - **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno - **Iscrizione:** n° 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 - **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 2 83072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abb onamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)